

## SOLDATI

Fortunatamente la maggior parte degli uomini arenzanesi chiamati alle armi nel periodo della seconda guerra mondiale ha fatto ritorno a casa.

Di molti di essi abbiamo già pubblicato i nomi unitamente agli anni e alle località in cui hanno svolto il servizio militare nel volume *DIES IRAE-Tempi di guerra*, in cui è riportato il lungo elenco dei giovani del paese sparsi dappertutto dal conflitto e che ovunque hanno avuto in mente di inviare per posta un cenno di saluto al loro Parroco. Di quella corrispondenza esiste ancora ampia traccia sui bollettini parrocchiali dell'epoca, attraverso i quali Don Andrea Servetto man-

tenne un costante collegamento tra la comunità e coloro che ne erano forzatamente lontani.

Anche in occasione della presente ricerca abbiamo avuto modo di conoscere alcuni di quei soldati sopravvissuti all'ondata di violenza che ha investito direttamente centinaia di nostri uomini. Un buon numero di essi, infatti, risulta parente stretto dei Caduti di cui abbiamo fatto memoria.

E così, raccogliendo notizie su Gerolamo Delfino, scomparso sul sommergibile *Leonardo da Vinci*, abbiamo trascorso molto tempo a discorrere col fratello Giovanni Battista, *Baciccin da Maria da Paola*, che con stupefacente lucidità ha raccontato del congiunto caduto, del suo stesso servizio militare sul dragamine *102* della Regia Marina, della confusione seguita all'armistizio dell'8 Settembre 1943, del



*Baciccin Delfino, Saetta,*  
soldato e partigiano.

periodo partigiano cui prese attivamente parte, mettendo a fuoco l'immagine emblematica di un'intera generazione attraverso le vicende di un ragazzo protagonista di tutti gli scenari che in un tempo relativamente breve si sono succeduti.

Giacomo Vigo, *Maxiollo*, consegnando la fotografia del fratello Lorenzo, che abbiamo visto affondare col suo cacciatorpediniere *Bersagliere*, non ha esitato ad insistere sulla disumanità dei conflitti armati, non soltanto riferendosi alla tragica vicenda del familiare, ma definendo con precisione lo stato del soldato durante la guerra con la sua particolare esperienza militare: alla guida di un camion sempre carico di esplosivo in continuo movimento tra le più pericolose situazioni, che di volta in volta scaturivano da una terra sconvolta, da un cielo infido, da un mare non più amico.

Mario Firpo, un arenzaneese alle postazioni armate della torpediniera *Aretusa*.



Sono passate per le nostre mani innumerevoli fotografie di giovani in divisa, che, anche se sono scampati al campo di battaglia, ormai sono scomparsi, ma le cui vicende ancora provocano commozione e incrinano le parole dei parenti che conservano quelle immagini come preziose reliquie.

Intere generazioni sono state incredibilmente consegnate al mostro bellico, e se la strage non è stata infinita è stato perché alcune vittime sacrificali hanno



Santo, Bernardo e Angelo Anselmo, marinai e fratelli degli alpini Mario e Lorenzo.

pagato per tutti. La famiglia Anselmo ha messo a disposizione numerose istantanee di ben cinque fratelli contemporaneamente sotto le armi: Santo, Bernardo e Angelo indossano la divisa da marinaio, mentre Mario e Lorenzo quella degli alpini; della morte di *Luen di Bié* si è già scritto a proposito della disgraziata campagna di Russia, e le fotografie riportate dalla stessa esperienza da Mario hanno illustrato le pagine successive.

Viene spontaneo, qualche volta, pensare e porre delle domande circa il comportamento dei nostri chiamati a vivere un'esperienza eccezionale e straordinaria come quella dello svolgimento del servizio militare in tempo di guerra. Se si è in grado di non tenere conto degli stereotipi offerti dall'iconografia di comodo e dalle finzioni dello spettacolo, ognuno risponde in base alle conoscenze personali, o secondo i propri convincimenti ideali; meglio sarebbe interrogarci come se la questione riguardasse ciascuno di noi, uomini e donne indifferentemente, piuttosto che altri, riflettendo con coscienza su quell'interrogativo che tanto banale non è, e fuori luogo e tempo nemmeno.

Un esempio del modo di agire, anche se non proprio in zona di operazioni, dei soldati arenzanesi, comunque, può essere esemplificato da un fatto avvenuto sotto gli occhi di tutti i concittadini. Non si trattò di un episodio bellico, ma alcuni dei protagonisti indossavano una divisa, come rapportarono i Carabinieri il giorno 8 Luglio 1943 a proposito di un *"salvataggio in mare di minore per opera di Calcagno Marcello, del cantiere Galleano e Estel, Calcagno Franco, Caporal Maggiore I Settore copertura Reparto misto Genio, e Damonte Cesare, Cannoniere R.N. 'A. Doria', entrambi in licenza"*.

Da Foglio di congedo illimitato del *"Marò Giovanni Valle di Antonio"* (1922-1971), in Albania al momento dell'armistizio:

*"Campagna di guerra 1940 - 43, dal 10.3.42 all'8.9.43. Ha partecipato alla guerra di Liberazione con il Regg.to S. Marco Btg. Bafile sui fronti di Cassino, dell'Adriatico e dell'Emilia"*.





Le foto di un soldato arenazese ricordano la guerra:

in cielo (1942 - un aereo bombardiere italiano Breda Ba-88 *Lince* a Tobruch, riconquistata, distrutto prima della precedente resa),

in terra (una camionetta militare nei dintorni della città africana, sempre nel 1942),

e in mare (sulla torpediniera *Gen. Montanari*, tra Palermo e Tripoli, 1940. Sulla destra una bomba torpedine da getto, Btg).

Francesco, *Franzitto*, *Marchese* (a destra nelle tre foto), classe 1919, ha vissuto questi fotogrammi, oltre a 3.778 ore di navigazione di guerra, con l'affondamento anche di un sommergibile nemico.



Gio Batta Vigo, CT *Lubiana*



Raduno di reduci  
ex combattenti  
della seconda guerra mondiale  
(Acqui Terme, Maggio 1974)  
(collezione Pericle Robello).  
▽



## LE FERITE DI UN POPOLO

Ai Caduti sul campo di battaglia o a causa del servizio militare, dei quali abbiamo appena fornito l'elenco, e alle vittime civili decedute nelle azioni di guerra, che abbiamo già citato qua e là sulle pagine della nostra storia, occorre aggiungere il nome di tutti gli Arenzanesi che in qualche modo hanno subito il dramma del conflitto mondiale sulla propria pelle o nell'intimo dello spirito e degli affetti.

Nella certezza che in ciascuno, uomini in armi o donne a presidio di una civiltà alla deriva, si sono aperte ferite difficilmente rimarginabili, non possiamo che fornire qualche esempio delle sofferenze sopportate da questo popolo, al di là dei lutti scaturiti e giunti al tragico compimento nelle zone e nei tempi interessati direttamente dagli episodi bellici.

Come non ricordare il calvario degli invalidi?

Come farsi una ragione di gravi menomazioni?

Che dire dei postumi dei traumi da bombardamento?

E della paura, delle sofferenze, dei danni morali e anche materiali di un'intera popolazione chiamata a combattere quotidianamente su di un unico, immenso fronte? Che segno, con cui condividere il resto dell'esistenza, hanno lasciato?

Siamo sicuri che i più piccoli abbiano cominciato nella giusta maniera a conoscere la vita? Magari da orfani?



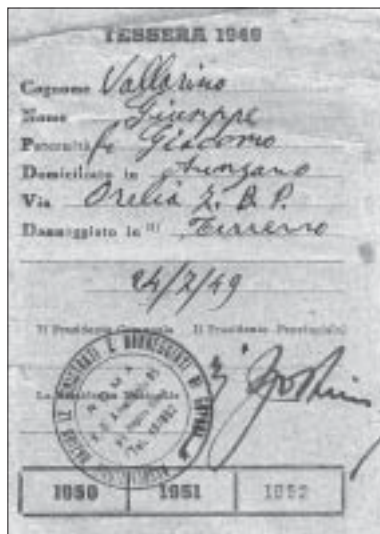
Martino Canesi (1926-1945)  
vittima di un bombardamento aereo.

### Per non dimenticare

- Ritorni disperati. Solo un esempio. Caviglia Giuseppe, di Andrea e Maddalena Delfino, arenzanesi, classe 1922, fa la sua guerra da soldato di Fanteria a Creta; preso prigioniero dopo l'armistizio del Settembre '43, inizia una allucinante odissea al pari di tanti commilitoni: trasporto fortunoso su nave tedesca, marce estenuanti in Grecia e Albania, duro lavoro e grave malattia nel campo di concentramento in Jugoslavia, agli ordini dapprima dell'antico alleato nazista e poi delle truppe titine. Quando ritorna ad Arenzano alla fine del conflitto pesa poco più di 40 chili e deve essere trasportato dai compaesani dalla stazione a casa su una seggiola. Non si riprenderà più, e saranno i famigliari ad assisterlo nel penoso declino durato quindici anni, di cui ben cinque trascorsi tra ospedali e sanatorio.



- L'archivio del Comune di Arenzano conserva l'"*Elenco orfani di guerra (ripartiti tra Caduti Partigiani - Civili morti per mitragliamento o bombardamento - Militari morti per mitragliamento)*" del 22 Novembre 1948, nonché il "*Censimento civili mutilati, invalidi o congiunti di caduti in seguito a bombardamento nemico o ad altro fatto di guerra*" del 17 Gennaio 1945: molti dei nomi riportati trovano altrove spazio nel racconto di quei fatti.
- Tra i feriti della seconda guerra mondiale, le pratiche dello stesso archivio annoverano:
  - "*Vallarino Bartolomeo (classe 1896) di Via C. Battisti... ferite al braccio destro... durante il bombardamento aereo del 13 Agosto 1944... alle ore 13...*",
  - "*Calcagno Giacomo, Via Aurelia di Ponente, classe 1921, ... gravi ferite... nel bombardamento aereo del 13/8/1944...*",
  - "*Mariotti Matilde di Armido (classe 1919)... mitragliata il 13 Ottobre 1944 ad Imperia, subì l'amputazione del braccio destro...*",
  - "*Lombardo Giovanni, di anni 9, Via Marconi, Terralba, ... per scoppio di ordigno abbandonato, ... allontanatosi da casa parzialmente occupata da militari... subì infortunio alle mani il 25 Aprile 1943*",
  - "*Calcagno Gio Batta, anni 58, ... fratture a seguito bombardamento aereo su Arenzano il 13 Agosto 1944*".
- Come altra espressione di disagio sociale conseguente al conflitto, possiamo infine ricordare l'esistenza, sempre nell'archivio comunale, della "*Cartella Buoni acquisto per partigiani rimpatriati dalla Germania e sinistrati*".



◁ Tesserina dell'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra.



Carta annonaria individuale per Pane e Generi da Minestra - 1944.



◁ Tesserina dell'Associazione Nazionale Congiunti dei Dispersi in guerra.



▷ Libretto del Soccorso alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi.

## INTERVISTE CON LA STORIA

---

*Il Comandante Marchitto*

*Il rovescio della medaglia*

*Il signor Giovanni*

*Anita, Lena la partigiana*

*Su tutti i fronti*

*Per grazia ricevuta*

*Diritto d'asilo*

*Bill*

*Uno di noi*

*Tonache nella polvere*

## IL COMANDANTE MARCHITTO

Marco Calcagno

La signora Anna ci accoglie gentilmente nella bella villa sulle pendici di Terrarossa e tra gli eleganti e ampi saloni, che consentono di distogliere lo sguardo dal magnifico panorama, mette a disposizione la documentazione che riguarda papà Marco. Ci intrattiene solo un attimo sulle parentele che inevitabilmente legano le famiglie arenzanesi e che fanno del capitano *Marchitto* un patrimonio comune a molti. Interroghiamo quindi carte, giornali, libri e attestati per stendere questa prima *intervista con la storia*.



Il popolare uomo di mare arenzaneese, Marco Angelo Calcagno, di Angelo Francesco, classe 1905, fu insignito giovanissimo di un riconoscimento al Valor Civile per il salvataggio del ragazzo Andrea Solari in difficoltà nelle acque del nostro golfo (16 Agosto 1922).

Diplomato all'Istituto Nautico di Genova e iscritto alle matricole della gente di mare dello stesso Compartimento col grado di Capitano di Lungo Corso della Marineria Mercantile Nazionale (esami il 19 Agosto 1931 e Patente n°78161 del 5 Gennaio 1935), iniziò la carriera sulle navi da carico, su cui riprese a navigare dopo la seconda guerra mondiale.

Nella lunga vita marinara ebbe occasione di partecipare in qualità di Ufficiale anche all'avventuroso viaggio inaugurale sulla linea Genova-Stoccolma, nel Gennaio 1937, del piroscafo *Nereide*, trasformato durante la navigazione nel Mare del Nord in un vero e proprio blocco di ghiaccio: abbiamo la possibilità di leggere ancora i relativi servizi di cronaca sui giornali dell'epoca, IL LAVORO (9/3/1937) e GIORNALE DI GENOVA (19/2/1937) del capoluogo ligure e EXPRESS PORANNY (10 Lutego 1937) di Varsavia.

Chiamato alle armi a seguito della dichiarazione di guerra del 1940, fu assegnato dapprima ad una base di sommergibili e quindi agli equipaggi dei MAS, le famose motosiluranti di superficie, come istruttore e comandante. Con il grado di Sottotenente di Vascello comandò il MAS 554 *Caimano* (un originale cocodrillo verde su fondo giallo decorava il mezzo navale), con 12 uomini di equipaggio.

Fu citato in numerose azioni della Regia Marina militare italiana. In particolare meritò la Medaglia d'argento al Valor Militare per



L'avventurosa crociera del *Nereide*.

l'affondamento di un mercantile (8.000 tonnellate di stazza, carico di munizioni) di un convoglio britannico nella battaglia mediterranea nella notte tra il 12 e il 13 Agosto 1942: *“Comandante di Mas in azione marittima si lanciava con alto spirito aggressivo contro un convoglio nemico fortemente scortato e silurava una grossa unità mercantile nemica affondandola. Con abile manovra, condotta sotto il violento fuoco avversario riusciva a disimpegnarsi dalla caccia riconducendo incolume alla base la sua unità. 3 Novembre 1942”*, come recita il decreto ministeriale di conferimento della decorazione (Brevetto 19548.C del 15 Maggio 1946, con riferimento alla pubblicazione sul bollettino D.V.M. 49 in data 7 Novembre 1942). Destò ammirazione anche l'abbattimento di un aereo inglese il giorno dell'Epifania dell'anno successivo nel Mediterraneo centrale; in questa occasione gli fu attribuita la Medaglia di bronzo: *“Comandante di sezione MAS in navigazione diurna in zona fortemente insidiata, reagiva con prontezza e decisione all'attacco a volo radente di aerei nemici, dando prova di sereno coraggio e spirito combattivo. Nonostante la sua unità fosse ripetutamente colpita, riusciva col preciso tiro della mitragliera di bordo a sventare i reiterati tentativi avversari e ad abbattere un apparecchio attaccante. 14 Giugno 1943”* (Brevetto 25987.C del 15 Maggio 1946, riferimento Bollettino D.V.M. 18 Agosto 1943).

Cogliamo ancora l'opportunità di sfogliare i quotidiani dell'epoca e di leggere gli articoli che raccontano gli episodi bellici su IL SECOLO XIX di Genova, 12 Settembre 1943, IL GIORNALE DI GENOVA, 21 Agosto e 4 Novembre 1942, e LA GAZZETTA DI PARMA, 21 febbraio 1943.

Il comandante Calcagno fu ferito nella spaventosa esplosione avvenuta nel porto di Bari il 9 Aprile 1945; in quell'occasione drammatica anche il fratello *Michelin*, già marinaio in Sardegna, col quale era impegnato nel recupero degli ordigni per conto degli Alleati, subì una grave mutilazione.

Alle onorificenze conferite da *“Sua Maestà il Re”*, si aggiunse in seguito la *Croce al Merito di Guerra*, concessa il 30 Settembre 1969 (Bollettino C.M.G. 370) dal Ministero della Difesa della Repubblica Italiana.

Marco Calcagno, Socio onorario del Centro Storico arenzanese *Töre di Saraceni*, orgoglioso di annoverarlo tra le figure di spicco di una tradizione marinara (motivazione della *Tessera d'onore n°1*: *“Autentico figlio della nostra Terra, continuatore delle più nobili tradizioni marinare della gente ligure, valoroso combattente, mutilato di guerra, esempio luminoso di dedizione al dovere ha saputo mantenere sempre alto sui mari, in ogni circostanza, il nome di Arenzano”*, 24/1/1982), scomparve il 4 Marzo 2000.

Riponiamo i documenti, raccogliamo qualche fotografia, chiudiamo i libri, anche in lingua straniera, che parlano del Comandante e, al momento del saluto e del doveroso ringraziamento, la signora Anna, vincendo il riserbo proprio della nostra gente, accenna ad un ultimo aneddoto, riguardante una di quelle missioni che sono rimaste segnate solo nel cuore e sulla pelle dei protagonisti, e che purtroppo non furono riportate dalla storia ufficiale del periodo bellico, interessata solo agli assalti vittoriosi. In quell'occasione il MAS comandato dal Tenente di Vascello Marco Calcagno fu l'unico superstite dell'azione navale alla quale prese parte la squadriglia di motosiluranti cui apparteneva: l'avvenimento comunque restò ben impresso nella memoria dei marinai, che ne resero testimonianza, e che, riconoscenti per lo scampato pericolo, portarono in trionfo il loro Ufficiale, facendogli omaggio di una nuova divisa.



All'orizzonte, dove il mare diventa cielo, transita lentamente una nave: per un attimo ritorniamo col pensiero a tanto tempo fa, nella vana attesa del famigliare e consueto saluto della sirena del piroscalo del Comandante *Marchitto* al largo e alla vista di Arenzano...

### MAS 554



Il MAS 554 *Caimano* e il suo Comandante.

I motoscafi anti sommergibile (o anche motoscafi armati siluranti) della serie alla quale apparteneva il MAS 554 furono costruiti in 14 esemplari nei primi anni della guerra, alcuni con lo scafo metallico (dal 551 al 554), altri (dal 555 al 564) con lo scafo in legno (28,3 ton di stazza, lunghezza m 18,7, larghezza m 4,6, autonomia di 350 miglia a 42 nodi di velocità massima o 850 miglia a 8 nodi), dotati di una mitragliera Breda contraerea 20/65 mm, 2 lancia siluri da 450 mm, 6/10 bombe da getto, e con 13 uomini di equipaggio.

Il MAS 554 *Caimano*, costruito nel 1941 dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, operò dapprima con la 20.a Squadriglia in Adriatico e quindi fu dislocato in Sicilia; catturato dai Tedeschi dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 mutò la sigla in S623 e SA20 e fu autoaffondato a Monfalcone nell'Aprile 1945.



Lancio di siluro dal MAS 554 del Com. *Marchitto*.

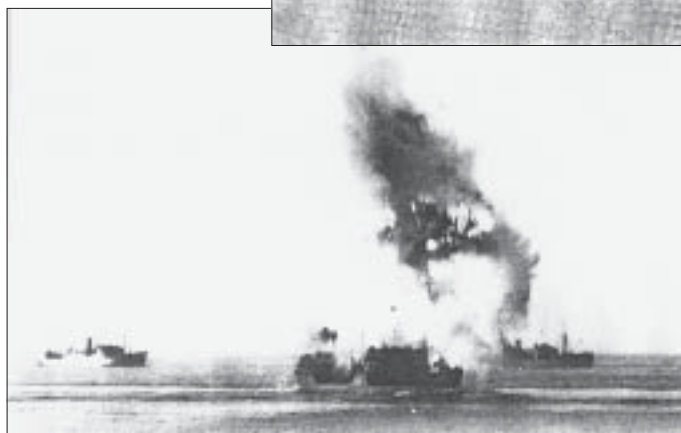
## OPERAZIONE PEDESTAL O DI MEZZO AGOSTO 10/15 Agosto 1942

Per rifornire la base mediterranea inglese sull'isola di Malta, in condizioni estremamente precarie, fu organizzato uno dei più importanti convogli della *Royal Navy*, composto da 14 mercantili protetti da ben 2 corazzate, 4 portaerei, 7 incrociatori, 34 cacciatorpediniere e 8 sommergibili, con unità minori, che partì il 3 Agosto 1942 dalla foce del fiume Clyde in Gran Bretagna per attraversare lo Stretto di Gibilterra. La mattina dell'11 Agosto, ormai nel Mediterraneo, entrò in contatto con il sommergibile italiano *Uarsciek* e il tedesco *U.73*, che affondò la portaerei *Eagle*. Ai combattimenti dei giorni successivi parteciparono ingenti forze navali ed aeree italo-tedesche, che procurarono notevoli danni al nemico. Le unità maggiori della squadra navale italiana (6 incrociatori e 12 cacciatorpediniere) dovettero rientrare nei porti di partenza per mancanza di protezione aerea. Negli scontri furono coinvolti in particolare, dei 18 operanti, i sommergibili italiani *Dagabur*, speronato dal CT *Wolwerine* (nessun superstite), e *Cobalto*, colpito con bombe di profondità e poi speronato dal CT *Ithuriel* (che recuperò 41 naufraghi), il giorno 11, e il 12 l'*Axum*, che silurò gli incrociatori *Nigeria* e *Cairo* (affondato) e la petroliera *Ohio* (solo danneggiata), il *Bronzo*, che affondò le navi da carico *Empire Hope*, già in difficoltà, e *Clan Ferguson*, e infine il sommergibile *Alagi*, che assestò un colpo all'incrociatore *Kenia*.

Oltrepassato Capo Bon la notte del 12 Agosto, nel Canale di Sicilia il convoglio fu preda anche delle motosiluranti e dei MAS (19 battelli italiani): le *MS16* e *22* colpirono l'incrociatore *Manchester*, che colò a picco, come il bastimento *Glenorchy*, silurato dalla *MS31* (che recuperò i superstiti).

Il MAS *554* (Comandante Marco Calcagno, di Arenzano) centrò con un siluro alle ore 3,40 del 13 Agosto un piroscafo, probabilmente il *Wairangi* (12.400 ton), che lanciò l'SOS alle 4,10 prima di tentare di autoaffondarsi, mentre 79 uomini sulle scialuppe venivano salvati. Si susseguirono attacchi aerei che decimarono il convoglio inglese, del quale solo 5 mercantili su 14 approdarono il 15 Agosto nel porto di La Valletta a Malta, dopo aver perso 1 portaerei, 1 cacciatorpediniere e 2 incrociatori di scorta.

▷  
L'operazione  
*Pedestal*  
della metà  
di Agosto '42.



◁  
La petroliera *Ohio* colpita.

## *IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA*

### Evelino Marcolini

Comodamente seduti nel salotto dell'appartamento alla *Rue*, dove il Comendatore risiede ormai da un ventennio, ci sentiamo a casa perché si respira aria di mare: il grande quadro alla parete illustra l'avventura genovese alla vigilia della fine della guerra, modellini dei mezzi d'assalto la fanno da padrone in eleganti vetrine o come artistici soprammobili, distintivi e insegne di prestigiose istituzioni marinare raccontano in quale considerazione sia tenuta non solo la memoria ma anche la persona di Evelino Marcolini, Medaglia d'oro al Valor Militare nell'ultimo conflitto mondiale.

Ma quando il discorso sui ricordi e sull'attualità si fa vivace, e soprattutto per merito dell'amabile padrona di casa, è la musicalità della parlata veneta che fa immaginare oltre il balcone il caratteristico profilo della chiesa abbaziale dei santi Nazario e Celso di Verona, e il fischio del treno poco lontano sembra farsi largo, piuttosto che in Riviera, alla stazione Porta Vescovo di quella città.



Evelino Marcolini,  
giovane eroe.

Nato proprio a Verona, Evelino scappò letteralmente dalla finestra di casa nel 1940, a soli 17 anni, per arruolarsi in Marina, lasciando i genitori ad occuparsi di altri quattro fratelli più piccoli, mentre i due più grandi già badavano a se stessi.

Subito fu impiegato come elettricista a La Spezia, quindi iniziò l'attività subacquea come palombaro, seguendo un corso della durata di ben nove mesi alla Scuola sommozzatori e conseguendo la specializzazione sui mezzi d'assalto a Livorno (*"Lo sapete perché si chiamano 'maiali'? Per l'appellativo con cui Teseo Tesei ironico stigmatizzava il loro goffo aspetto!"*); dal 1941 appartenne alla famosa *X Squadriglia MAS*. L'8 Settembre 1943 lo sorprese imbarcato sull'*Andrea Doria* a Taranto, da dove raggiunse Malta per la consegna dell'uni-

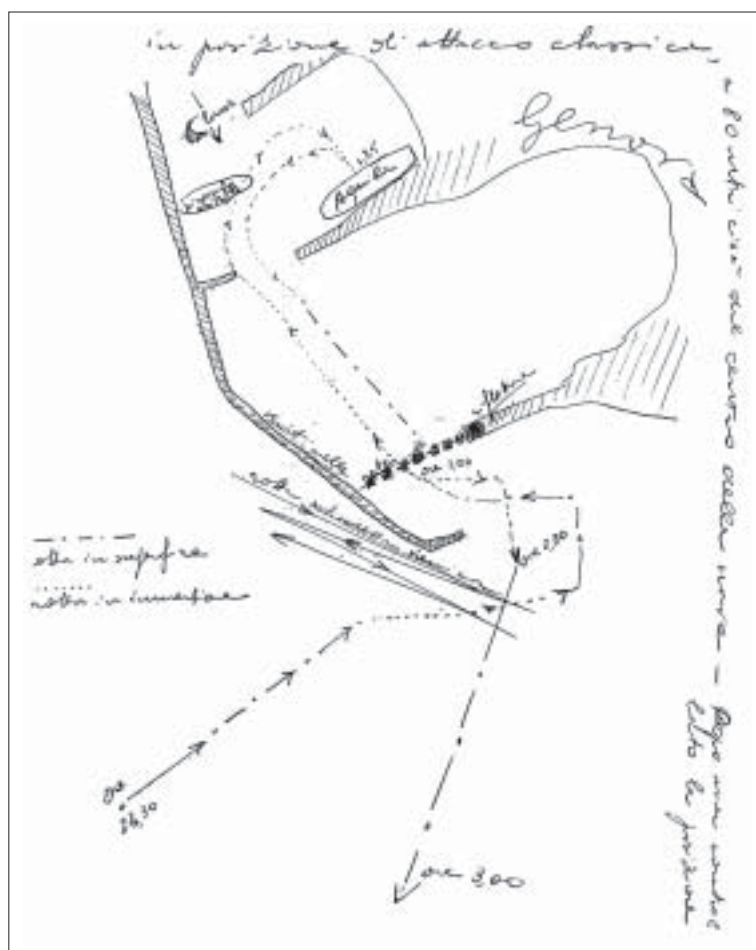
tà navale agli Alleati, secondo gli accordi dell'armistizio. Presentò subito domanda per ritornare a combattere in Italia nel ricostituito gruppo dei mezzi d'assalto della Regia Marina col comandante Ernesto Forza (Medaglia d'oro al V.M.) a S. Vito, Taranto, collaborando con gli Alleati stessi (la *Decima MAS* di Valerio Borghese aveva aderito alla Repubblica di Salò). In compagnia di uomini tanto illustri quanto valorosi come Luigi Durand De La Penne, si sottopose alla preparazione con mezzi forniti dalla Marina inglese per l'attacco ad una portaerei giapponese, dal momento che la nuova formazione aveva espressamente chiesto di non essere impiegata contro obiettivi italiani.

Tuttavia, allorché fu necessario impedire ai Tedeschi di rendere inaccessibile e pertanto inutilizzabile il porto di Genova con l'affondamento della portaerei *Aquila* all'imboccatura del bacino, due equipaggi accettarono di compiere una missione nelle acque nazionali, con l'intento di immobilizzare la grossa nave dove si trovava in allestimento, mediante lavori di trasformazione del transatlantico *Roma*. Si trattò dell'operazione *Toast*.

Verso la metà di Aprile 1945 il cacciatorpediniere *Grecale* salpò da Taranto

con due siluri a lenta corsa di produzione britannica (*Chariot*), mentre i relativi equipaggi con un aereo della *RAF* giungevano il giorno 15 a Marina di Pisa per imbarcarsi quindi sul caccia stesso e arrivare a Livorno l'indomani. La sera del 19 la motosilurante *MS 74*, giunta anch'essa con il *Grecale*, caricati i *Chariots*, partì con due barchini motorizzati alla volta di Genova, scortata dalla motocannoniera inglese *MGB 177* fino a venti miglia dall'obiettivo. Verso le 21 di una notte di mare calmo e leggera foschia, a 6 miglia dalla costa i *Maiali* vennero calati in acqua per essere rimorchiati dai barchini fino a 2 miglia dalla diga foranea del porto genovese. Il Sottotenente di vascello Nicola Conte e il Sottocapo Evelino Marcolini, indossata la speciale tuta di seta, lana e gomma, presero in consegna il loro mezzo verso le 22,30 e, nonostante i problemi causati dall'autorespiratore di Marcolini che ritardarono di un'ora la partenza, iniziarono a percorrere *a quota occhiali* il tratto finale con la sola propulsione del *Maiale* che recava disegnata sul paraonde la costellazione di Orione.

Le reti di sbarramento a protezione del porto furono superate sollevando con notevole sforzo i 1.500 chili del mezzo d'assalto al di sopra delle stesse, tenendo conto dei rilevamenti aerei precedenti che avevano evidenziato alcuni gavitelli sotto il livello del mare e quindi l'abbassamento della parte superiore della barriera metallica. L'operazione proseguì nonostante l'eccezionale servizio di vigilanza. Navigando ad un metro sotto la superficie, si raggiunse finalmente la sagoma dell'*Aquila*. Non disponendo la nave delle alette anti rollio, alle quali avrebbe dovuto essere appesa la testata esplosiva, l'ordigno sganciato dal mezzo di propulsione venne posato sul fondale ad appena due metri dalla chiglia, tra il centro e la prora della nave. All'una e 30 il dispositivo a tempo fu regolato perché lo scoppio avvenisse dopo sei ore, per dare modo anche all'altro equipaggio di compiere la missione in sicurezza. Per difficoltà tecniche l'altro *Maiale*, con il comandante Girolamo Manisco e il palombaro Dino Varini, era già ritornato alla motosilurante senza neppure tentare di entrare nel bacino portuale. Scartata l'eventualità di raggiungere la riva a nuoto e ritornare via terra travestiti, che comunque rientrava tra le possibilità per il completamento dell'operazione, il Tenente Conte e il Sottocapo Marcolini decisero di



L'operazione *Toast*, nel disegno inedito del S. Tenente di vascello Nicola Conte.

Per difficoltà tecniche l'altro *Maiale*, con il comandante Girolamo Manisco e il palombaro Dino Varini, era già ritornato alla motosilurante senza neppure tentare di entrare nel bacino portuale. Scartata l'eventualità di raggiungere la riva a nuoto e ritornare via terra travestiti, che comunque rientrava tra le possibilità per il completamento dell'operazione, il Tenente Conte e il Sottocapo Marcolini decisero di

tentare il viaggio di ritorno con lo stesso mezzo e per il medesimo percorso, superando per la seconda volta lo sbarramento di reti come avevano già fatto. Alle ore 2,40, raggiunto al largo il barchino, preavvisato con la concordata segnalazione ottica, abbandonarono il *Maiale*, che affondò, per rientrare alle 4 sulla motosilurante *MS 74*. Alle 9 li aspettavano a Livorno una doccia e il riposo in franchigia, prima del ritorno a Taranto tra le congratulazioni e la soddisfazione di tutti: la deflagrazione delle 7 e mezzo aveva provocato lo squarcio desiderato nella carena della portaerei.

Evelino Marcolini meritò per l'azione nel porto di Genova la Medaglia d'oro al Valor Militare, ma la sua voglia di mare e di avventura non fu appagata da questo riconoscimento: continuò ad immergersi a guerra ultimata come sommozzatore impegnato nell'opera di sminamento nel porto che aveva violato eroicamente, quindi con lo stesso incarico fu a San Remo, Ancona, Rimini, Pescara. E poi ancora istruttore e capo nucleo per le nuove leve, passando in carriera nella Marina Militare della Repubblica nel 1947. Ufficiale addetto alle Capitanerie di porto, risiedette a Monfalcone, Venezia, Grado, Savona e infine a Genova nel 1954, raggiungendo il grado di Capitano di Fregata. Fu collocato a riposo nel 1986.

L'avventura di Evelino Marcolini è nota perché è già stata pubblicata su libri, giornali e riviste, e anche filmati di carattere storico la riportano: la ricordiamo per evidenziare lo stridente contrasto tra questo glorioso prologo e il poco conosciuto doloroso epilogo, costituito dal risvolto drammaticamente umano vissuto dal nostro eroe alla fine del conflitto.

Nell'estate del 1945, terminata la guerra, venne il tempo per Evelino di tornare finalmente da Taranto a casa per rivedere la famiglia, dopo anni di assenza forzata, e per festeggiare con i parenti e la città d'origine la proposta avanzata dal competente Ministero per la medaglia al Valor Militare. È facile intuire quali sentimenti agitassero il cuore del nostro durante l'attesa dell'incontro: l'affetto per i fratelli, il desiderio di rivedere mamma Teresa, che lo aveva inseguito inutilmente mentre scavalcava la finestra cinque anni prima, l'orgoglio di raccontare al babbo Umberto una vita da eroe...

Arrivato a Verona accompagnato dal suo *Ufficiale*, il Tenente di vascello Conte, fu accolto dalle autorità e da queste condotto in Piazza Bra per la cerimonia di rito. Stranamente, soltanto uno zio gli era andato incontro, attendendolo già alla stazione di Bologna. Stupito per l'assenza dei famigliari, spazientito per il protrarsi delle formalità, ad un certo punto con decisione e senza convenevoli dichiarò che non vedeva l'ora di andare dai suoi e che pertanto avrebbe raggiunto immediatamente casa: da lì era partita furtivamente la sua avventura, e lì doveva rendere conto di una giovinezza rubata alla famiglia e spesa per un ideale.

La scena festosa si trasformò repentinamente in una tragica rappresentazione. Il Tenente Conte gli sbarrò il passo con le braccia spalancate - un abbraccio fraterno ma anche un segno di croce premonitore - e, sfogando il dolore represso per lunghi mesi per un segreto condiviso con pochi, nel silenzio irrealistico che ormai si era impadronito di una folla finalmente cosciente dell'incresciosa situazione, gli urlò: "*Ma dove vuoi andare? Che non trovi più nessuno!*".

Il 28 Marzo 1944, durante il bombardamento delle forze aeree alleate su Verona, erano infatti morti il papà, la mamma e i due fratellini, Maria di 10 anni e Carlo di 12.

I fratelli più piccoli di 5 e 7 anni si erano salvati perché allontanati in precedenza, alle avvisaglie dell'incursione (uno, Graziano, sarà in seguito sacerdote e missionario nel Mato Grosso, in Brasile).

Nel contempo il fratello maggiore, reduce dalla campagna di Russia, era internato nel campo di concentramento di Oswiecim-Auschwitz, dal quale fortunatamente potè fare più tardi ritorno.

A questo punto del racconto, Evelino Marcolini, eroe impavido, additato alla nazione intera come fulgido esempio di sprezzo del pericolo, è ritto in piedi, perché ha mimato il repentino gesto del *suo Ufficiale*; gli occhi lucidi riflettono bagliori di gloria e distruzione. La sua figura carica di umanità si staglia nel salotto ammutolito, e alla sua ombra medaglie e cimeli sembrano luccicare di meno...

Il suadente accento veneto di una voce femminile, che 53 anni fa ha promesso di condividere con la vita anche ogni sentimento, smorza la tensione e riprende con dolcezza la conversazione, riannodando pacatamente il passato al futuro, che in casa Marcolini ha da tempo i nomi di Nicoletta, Marco e Michela, e da poco quelli di Gaia, Giorgia e Iacopo...



Evelino Marcolini e la moglie, signora Anna Maria Zerbini, nella casa arenzanese. Sulla parete di fondo il quadro che racconta la valorosa missione.

#### Motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare

*“Volontario dei mezzi d’assalto della Regia Marina in perfetta comunione di spirito e di intelletti con il proprio ufficiale, otteneva di partecipare ad ardita operazione di forzamento di porto nazionale nella zona occupata, benché a conoscenza che il materiale da impiegare fosse ormai poco efficiente e conscio di affrontare in caso di cattura l’estremo sacrificio. Con abilità somma, sorretta da mirabile freddezza, indomita decisione e temerario coraggio, superava le ostruzioni attentamente vigilate, attaccava con successo l’obiettivo e riusciva poi a rientrare incolume sull’unità che lo aveva trasportato nelle acque foranee del porto. Con questa azione, che sollevava l’ammirazione dei compagni d’arme della Regia Marina e delle Nazioni Unite, e risparmiava ulteriori gravi offese ad uno dei centri marittimi nazionali già tanto provato, recava - in un momento particolarmente difficile - nuova gloria alla Marina e alla Patria. Esempio mirabile di elette virtù di soldato. Acque di Genova, notte sul 19 Aprile 1945”.*

Evelino Marcolini fu decorato anche con la Croce di Guerra al Valor Militare sul campo (Mediterraneo, 1944).

## SILURI A LENTA CORSA

I *siluri a lenta corsa*, noti come *Maiali* e ideati da Teseo Tesei con Elios Toschi nel 1935, costituirono l'evoluzione dei mezzi d'assalto *Mignatte* della Prima Guerra Mondiale.

Erano pilotati da due uomini con autorespiratore che viaggiavano seduti in tandem a cavalcioni dell'originale ed efficace arma. Sulla testata del siluro era collocata una carica esplosiva con *timer* lunga 1,8 m, che, staccata sott'acqua, veniva applicata allo scafo della nave nemica attaccata. Il mezzo d'assalto con motore elettrico era dotato di timoni, casse di allagamento e bombole d'aria compressa per lo svuotamento, per navigare anche in immersione. Fiore all'occhiello della *Squadriglia MAS*, appositamente costituita, fu protagonista di eclatanti azioni di guerra nei porti di Gibilterra, Alessandria d'Egitto e Genova.



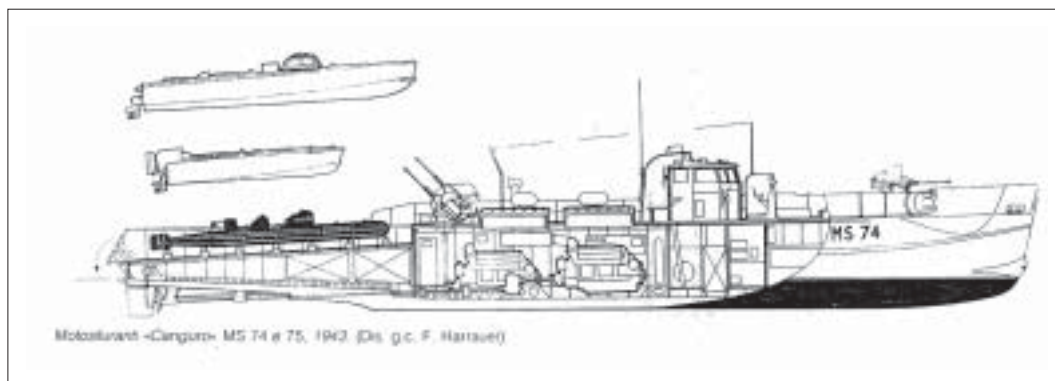
Il *Maiale* con il S.Tenente Nicola Conte e il Sottocapo palombaro Evelino Marcolini.

Costruiti dalle Officine *San Bartolomeo* di La Spezia dal 1935, i *Maiali* avevano una lunghezza di 6,7 metri e un diametro di 533 mm; la sagoma era alta 1,30 m e larga 0,90 m; muniti di motore elettrico, raggiungevano una velocità massima di 4,5 nodi con un'autonomia di 4 miglia (15 miglia alla velocità di crociera di 2,33 nodi), scendendo anche a 30 metri sotto il livello del mare. L'equipaggio di 2 uomini altamente specializzati disponeva di attrezzatura personale (muta e respiratore) e si serviva di una bussola magnetica. L'armamento consisteva nella carica di 260 chili di esplosivo (peso complessivo del siluro: 1.400 chili).

I mezzi omologhi, ma di prestazioni leggermente inferiori, costruiti dalla Marina britannica, che aveva riconosciuto la validità del siluro a lenta corsa italiano, furono denominati *Chariot*.

## MOTOSILURANTI

Erano imbarcazioni da guerra con scafo in legno ed elementi metallici, costruite negli anni '40. La MS 74, con altri 17 esemplari della stessa serie, fu varata dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone. Caratteristiche: lunghezza m 28, larghezza m 4,30, velocità massima 31 nodi e autonomia di 900 miglia alla velocità minima; equipaggio: 22 uomini; dotazione: 4 mitragliere 20/25 mm, 1 mitragliera Breda 20/65 mm e 2 tubi lancia siluri da 533 mm.



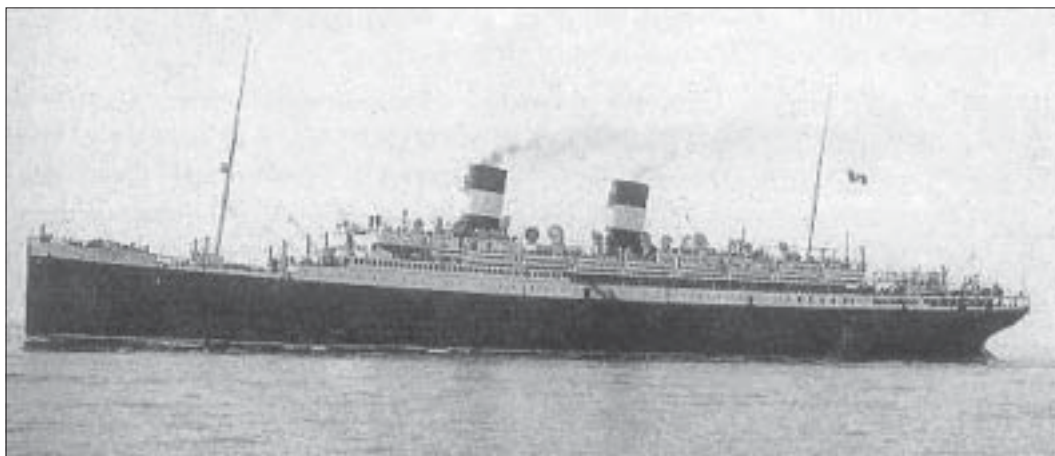
Motosiluranti «Cinghio» MS 74 e 75, 1943 (Dis. g.c. F. Hartauer)

La motosilurante *MS 74*, con la *75* (appartenenti dapprima alla 7.a Squadriglia, poi alla 2.a), fu costruita nel 1943 con uno scivolo poppiero per il trasporto e la messa a mare di due siluri a lenta corsa (*Maiali*) o altri motoscafi incursori. Dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 riparò a Bari e dalle operazioni con la *X Flottiglia MAS* passò all'impiego in missioni concordate con gli Alleati.

### PORTAEREI AQUILA

Il piroscafo passeggeri *Roma* (costruito dal cantiere Ansaldo di Genova-Sestri Ponente nel 1926, 32.583 ton di stazza lorda, 20 nodi di velocità di crociera, sulla rotta Genova-Napoli-New York) avrebbe dovuto essere trasformato, a partire dal 1941, in una portaerei presso i cantieri navali del porto di Genova, per consentire la protezione aerea delle navi da guerra italiane, costrette ad operare nel raggio di azione dell'aviazione basata a terra. Dopo l'8 Settembre 1943 l'*Aquila* (già denominata *Falco*) venne abbandonata a lavori quasi ultimati e quindi catturata dai Tedeschi, senza poter essere terminata. Già colpita nel corso del bombardamento aereo alleato del 16 Giugno 1944, fu gravemente danneggiata dall'incursione del 19 Aprile 1945, senza affondare a causa della fitta compartimentazione e della controcarenatura. Fu demolita a La Spezia nel 1952.

Dati del progetto: lunghezza 232,5 m, larghezza 30,05 m, immersione 7,3 m; dislocamento 23.350/27.800 ton, velocità massima 30 nodi, autonomia 5.500 miglia a 18 nodi, apparato motore 140.000 HP, corazzatura da 40 a 80 mm. Armamento: 8 cannoni da 135/45 mm, 12 da 65/54, 132 mitragliere da 20/65 mm, 51 aerei con 2 catapulte. Equipaggio: 1.420 uomini tra marinai ed avieri.



Il transatlantico *Roma*.



▷  
La portaerei *Aquila*  
(già *Falco*)  
in allestimento  
nel porto di Genova.



## IL SIGNOR GIOVANNI

Giovanni Vernazza

Incontriamo il signor Giovanni sotto casa, la palazzina all'inizio di Via Cantarena, ritto come un comandante che non cessa di scrutare nonostante l'oscurità il buio orizzonte della notte, o come il profeta che ha ormai distolto lo sguardo dal passato, percepisce il fruscio dell'avvenire, e lo immagina oltre il presente che già non è più.



I vent'anni di Giovanni Vernazza.

Un giovanotto di ottant'anni, la voce calma, i modi delicati, che, stabilita la sintonia con l'interlocutore, riesce a renderlo partecipe della visione del film i cui fotogrammi raccontano la vita di un giovane di quei tempi...

Giovanni, classe 1923, a vent'anni è arruolato in Marina, pochi mesi prima del fatidico 8 Settembre 1943. All'armistizio, come quasi tutti ritorna a casa, e l'impiego nello stabilimento militarizzato *Fossati* di Sestri Ponente gli assicura l'esonero dal continuare il servizio militare e gli risparmia la deportazione, nonostante i continui controlli e rastrellamenti delle truppe di occupazione, mirati alla identificazione e alla cattura dei disertori e dei renitenti alla leva.

Entra a far parte delle Squadre di Azione Patriottica, le attive e indispensabili SAP: si incontra di nascosto con i compagni, tendendo l'orecchio per avvertire il pesante passo di marcia degli scarponi tedeschi, per discutere della situazione presente e del futuro che forse verrà, o per studiare stratagemmi atti a raccogliere informazioni preziose per i partigiani in armi sui monti. Non mancano occasioni per interventi concreti a sostegno della lotta clandestina, come l'opera di convincimento, armi alla mano, di intere guarnigioni di *Repubblichini*, che spesso scelgono di infoltire le formazioni ribelli.

Collaborano al trasporto delle armi catturate persino i muli di proprietà della famiglia Vernazza, che tanto asini non sono... se capiscono quando è il momento di fuggire, magari strappando la cavezza, e di ritornare discretamente nella stalla, in caso di operazioni di guerriglia dall'esito incerto, al fine di non consentire l'identificazione del proprietario degli animali, con tutte le spiacevoli conseguenze che ne potrebbero derivare.

Si arriva infine alla convulsa giornata di quel memorabile 24 Aprile 1945, dell'anticipata liberazione genovese. Le avvisaglie dei giorni precedenti consentono di essere preparati e di evitare inutili spargimenti di sangue, anche se non è semplice convincere tutti gli occupanti delle postazioni più pericolose a desistere dal compiere gesti inconsulti.

Nel primo pomeriggio Giovanni, comandato di presidiare il culmine della Colletta, il moschetto a sei colpi a tracolla, inganna il tempo arrotolando una sigaretta: è la specialità dei giovani del tempo, ormai avvezzi ad arrangiarsi in ogni modo, e in questo caso con il tabacco di cicche già fumate e... un po' d'aglio.

Improvvisamente l'avvicinarsi di un'auto non segnalata provoca la reazione di una scarica di mitraglia, generando una notevole confusione. Uno scoppio, un

bagliore ravvicinato, e il più radioso giorno della stagione attesa da troppo tempo si trasforma per Giovanni nella notte più oscura. Sono di poco conto le ferite al corpo causate dalle schegge, ma gli occhi...

La corsa sulla *Topolino* verso l'ospedale di Sampierdarena è pressoché inutile, come confermerà la tardiva visita specialistica: "cecità bilaterale assoluta".

Le condizioni disperate, fisiche e psicologiche, impongono ai sanitari di somministrare all'infortunato una dose massiccia di calmanti, ma una notte tranquilla e un risveglio sereno sono lo strano preludio ad un immediato futuro fatto di silenzio, solitudine, lacrime.

Quando ogni rimedio si rivela inutile e la speranza sembra venir meno, incredibilmente penetra quel muro di dolore l'antico avversario, quello che fu un tempo il Segretario del locale Partito Nazionale Fascista, e che dirige l'istituto genovese per ciechi  *Davide Chiossone*. Conscio dei disastrosi effetti della guerra sottoscritta e propugnata da un'oppressiva politica cui aveva aderito, cerca di alleviare per quanto può il dolore delle vittime del disumano conflitto e non esita a mescolare il proprio pianto alle lacrime del giovane concittadino, tra i più provati da quella sciagura.

Avendo affinato oltremodo la propria sensibilità, Giovanni percepisce la sincerità di chi lo prende per mano, e gli si affida; frequentando l'istituto per non vedenti per ben cinque anni, rinasce a nuova vita.

Lo Stato fa la sua parte accordando il doveroso vitalizio riservato ai Grandi Invalidi di guerra, ai quali è altresì concesso di avvalersi dell'accompagnatore a carico dell'amministrazione pubblica.

In seguito Giovanni cercherà di continuare a rendersi, fin dove gli è possibile, utile alla comunità, anche se la riservatezza della persona non consente di rendere nota la disinteressata attenzione verso altri bisognosi, nel corpo o nello spirito. Non mancherà tra l'altro, contribuendo alla realizzazione di un'intelligente progetto educativo di scuola viva tra le colline dell'Alto Monferrato, di proporre la propria esperienza, come esempio concreto dei disastrosi effetti della guerra, a generazioni di studenti e scolaretti, l'Italia del domani.

Ma una certa normalità nell'esistenza del nostro sfortunato ma intraprendente giovanotto arenzanese si attuerà soltanto allorché si materializzerà, affiancandolo con coraggio nell'imprevedibile cammino della vita, quella donna angelicata che gli era apparsa nel delirio della prima notte di tragedia, estatico prologo al tormento futuro.

La signora Irma e il signor Giovanni celebrano nel 2003 le nozze d'oro, e la loro comune sfida al destino continua. Vittoriosa.



Da *Per non dimenticare*, Scuola Chiavarese del Fumetto: tra i disegni che raccontano l'epopea partigiana, alcuni in particolare possono ricordare la tragica esperienza giovanile di Giovanni Vernazza.

## ANITA, LENA LA PARTIGIANA

Maddalena Firpo

*Resistere!*: la parola d'ordine che ad Arenzano come altrove fu adottata già all'inizio del Ventennio, e che con convinzione fu pronunciata da Arenzanesi disposti anche a pagare di persona per mantenere viva la tradizione di libertà.

Sono noti gli atteggiamenti di insofferenza al regime fascista, che, alle avvisaglie della privazione dei diritti democratici, andavano dal rischioso rifiuto di iscriversi al partito alla palese assenza dalle manifestazioni di regime. Se le prime reazioni furono le minacce di chi spesso e in fretta non esitava a passare a vie di fatto, non tardarono ad arrivare pesanti sanzioni da parte delle istituzioni a supporto della dittatura, per giungere infine al disumano intento di eliminazione degli oppositori, perseguito e realizzato col folle ma reale disegno delle deportazioni e delle condanne a morte, quando il dissenso sfociò in lotta aperta, senza esclusione di colpi.

*Pippo* ricordava, e sempre con rabbia, di aver percorso la *crosta* a suon di sberle e spintoni per non aver aderito all'invito a togliersi il cappello alle note della *Marcia reale* e di *Giovinezza* la mattina di una tranquilla domenica. Forse si erano anche accorti che, come le altre viglie della festa settimanale, al *sabato fascista* aveva preferito essere a pesca...



Maddalena Firpo, Anita.

Tra i condannati dalla pesante sentenza n°15 del 20 Marzo 1935 del Tribunale Speciale (pres. Le Metre, rel. Lanari) nel primo processo per associazione comunista e propaganda sovversiva a Savona, in seguito alle manifestazioni nei cantieri e nelle fabbriche, troviamo tale "Aglietto Andrea, Arenzano, 8/7/1888, meccanico".

Uomini, ma anche donne. Soprattutto queste, costrette a *resistere* quotidianamente, per procurare il pane, per mantenere vitali gli affetti, per salvare ciò che restava di umano nello sconvolgimento delle vite. Anche per riguadagnare la libertà: la motivazione dell'incontro con Lena, la partigiana, che gradisce la visita e senza remore ci fa partecipi dei suoi ricordi.

Le fotografie illustrano il racconto, i nomi delle persone in posa sono conosciuti, i luoghi delle riprese facilmente individuabili. La storia è a grandi linee già nota. L'*Anita* delle istantanee ingiallite la prende da lontano, perché le cose le sa e le piace raccontarle, ma capisce che non è quella che cerchiamo (mette comunque a disposizione dell'indagine una interessante raccolta di libri sul periodo) e allora - la narrazione era giunta a quel punto - ferma la bicicletta lanciata sulle strade disastrose del 1943 e parla della sua esperienza nella lotta di liberazione. Che è l'argomento che ci interessa di più. Tanto per cominciare, la bicicletta: il mezzo di locomozione più pratico per spostarsi con rapidità tra Arenzano, Voltri, Cogoleto, Sestri; purtroppo spesso per procurare le medicine al papà, *Tittu da Muntà*, malato; talvolta per recarsi a qualche appuntamento galante, logico e inevitabile data l'età e l'avvenenza. Sono le stesse motivazioni, anche quando la salute paterna dà tregua e il sorriso ammaliatore al posto di blocco non è proprio lo specchio dell'intimità, che consentono di

svolgere un prezioso servizio di collegamento e di smistamento di ordini e notizie tra i vari distaccamenti ribelli delle località limitrofe. Lena ha aderito alle Squadre di Azione Patriottica verso la fine del 1943, e i suoi luminosi diciott'anni sono troppo preziosi in paese per un movimento che vive di clandestinità, di movimenti furtivi tra i ripari ombrosi offerti dalla natura, o nell'oscurità della notte. Sono gli stessi *vègi* (nel senso di anzianità di servizio) i solidi punti di riferimento della Resistenza che le danno sicurezza quando le propongono di rimpiazzare il precedente portaordini, smascherato dalle spie delle forze di occupazione.

Per la bicicletta non c'è da preoccuparsi: la sa usare e il mezzo è messo a disposizione dal compiacente concessionario di velocipedi della marina. Il pericolo è costante ma con l'autocontrollo e il sangue freddo si superano situazioni a rischio, per sé e per gli altri, come nel caso del rastrellamento durante la ricorrenza dell'Annunziata del '45, allorché, nella pur breve detenzione, con il compagno di missione decide di masticare ed inghiottire i fogli con gli ordini del comando partigiano appena presi in consegna.

Come esponente locale del *Gruppo difesa della donna*, partecipa alla beffa del precedente 8 Marzo. Quel giorno gli Arenzanesi di passaggio nei dintorni della chiesa si raggruppano curiosi presso il monumento ai Caduti dove Tedeschi e *Repubblicini* della vicina postazione si danno da fare, senza mascherare il disappunto e il timore di un attentato, per rimuovere con circospezione due vistosi mazzi di fiori legati al cippo nella notte, non da feroci bande armate calate dai monti ma da arditi *ribelli*

cittadini, questa volta attivi per commemorare pubblicamente la ricorrenza del riscatto femminile; la dedica sull'omaggio floreale recita: *"Agli eroi di ieri e di oggi"*.

Con un gesto tanto intrepido quanto provocatorio Lena non si fa scrupolo di offrire al nemico chiari segni dell'approssimarsi dell'atto finale: entra nel comando della *San Marco* a palazzo Milesi, afferra il mazzo con tutte le chiavi dei locali in dotazione alla guarnigione (utili per le necessità future), e fugge, urlando, più per invitare a miti consigli che per minacciare: *"Tutto è perduto!"*.

Il giorno della liberazione, il 24 Aprile del 1945, Lena rientra da Voltri dove si è recata in missione. In prossimità del paese, improvvisamente le si presenta una inconsueta visione: tutta la popolazione si è riversata per strada, senza paura. La bicicletta rallenta raggiungendo la folla, mentre qualche timore assale la ragazza che teme inconsulti gesti di esaltazione. Ma i concittadini si fanno rispettosamente da parte e Lena attraversa il corridoio umano che le si spalanca via via davanti, *"come se fosse il Mar Rosso"* del noto episodio biblico. *Nitto Pantelin*, riconosciuto e stimato capo partigiano, aveva avuto il tempo di mettere al corrente gli Arenzanesi della sua attività clandestina: *"Vorreste essere tutti come la Lena!"*. E tutti gli abitanti partecipano alla festa, resa particolarmente gradita per la messa a disposizione del *bottino di guerra*, costituito dalle scorte di generi vittuari abbandonate dal nemico in fuga.



La bicicletta, Lena e Mario Robello, *Pantelin*, prezioso collegamento con gli Alleati, paracadutato più volte oltre le linee.

La gioia non è uguale per tutti. Chi ha subito nel corpo, nello spirito, negli affetti, nella famiglia una ferita stenta a godere della ritrovata libertà. Anche Lena, tratta in disparte dall'euforico assembramento, riceve la conferma della morte del fratello Luigi, scomparso nell'affondamento del cacciatorpediniere *Ugolino Vivaldi* il 9 Settembre di due anni prima.

Gli schiamazzi della folla si affievoliscono sempre più, mentre Lena si allontana verso casa, dove dovrà recare la tardiva e ferale notizia ai famigliari. Gli occhi pieni di lacrime non riescono a rivedere altro che la scena dell'ultimo incontro col fratello in licenza premio, dopo la battaglia di Pantelleria del 15 Giugno '42, quando il gatto *Ghigo*, riconosciuto il giovane padrone assente da tanto tempo, gli saltò sulla spalla e in quella posizione lo accompagnò nell'abitazione dei genitori.

Non troppo lontano stentano a smorzarsi gli echi delle ultime raffiche di mitraglia, all'inseguimento di una giustizia che può vantare questo appellativo soltanto in virtù della contrapposizione ad una ingiustizia di gran lunga maggiore.

La visita volge al termine, ma Lena socchiude ancora gli occhi come per cercare di ricordare altri particolari utili alla comprensione della *sua* storia.

Ecco, una frase di Indro Montanelli sembra adatta a chiosare la conversazione: "*La Resistenza per i giovani è stata un gioco, ma tragico*".

Sa che altri non sanno, o sanno *troppo*, o sanno male. Vorremmo provare a difendere le generazioni ignare addebitando ai protagonisti di *quella* storia silenzi o reticenze...

Ma si può insegnare, e imparare, a sognare ancora un avvenire intiepidito dal sole della primavera, quando ormai ci si scalda appena al solleone di una vacanza che sembra debba finire mai?

▷ La bicicletta, *carro armato* della Resistenza: Salvatore Valle (terza bici da destra) la usava per ritirare, e nascondervi per il trasporto, come faceva anche Maddalena Firpo (*Anita*), l'importo dell'indispensabile *Soccorso Rosso* per i Partigiani arenzanesi procurato dal Presidente della Croce Rossa di Voltri. Vengono ancora i brividi al ricordo del tentativo di sequestro al posto di blocco *repubblicano* di Crevari: incredibilmente l'intervento provvidenziale di un soldato tedesco quella volta salvò il malloppo... (1947 - Raduno CRI nel primo dopoguerra ad Acqui T.)



◁ La Croce Rossa, benemerita istituzione internazionale ed alta espressione civica del volontariato arenzanesi, riconosciuta anche in tempo di guerra. I Volontari CRI non esitarono ad affrontare i rischi dei bombardamenti per soccorrere feriti e malati. (Benedizione di una nuova ambulanza alla vigilia del conflitto, 15 Agosto 1939).

## SU TUTTI I FRONTI

### I Giusti



Il podestà Cesare Festa e il vescovo G.B. Anselmo.

Sarebbe stato troppo facile parlare di un Podestà noto come Cesare Festa, il barbuto funzionario dello Stato preposto all'amministrazione civica arenzane- se tra i ruggenti anni Venti e Trenta: già lui stesso aveva avuto modo di farsi conoscere nelle memorabili esternazioni, che immancabilmente si concludevano con l'attestazione dell'amicizia col Sovrano, senza lesinare cenni alla ritrovata fede e alla personale devozione verso Padre Pio, e di lasciare traccia di un buon governo con numerose opere pubbliche attuate nell'interesse della collettività.

E allora, cercando di cogliere un altro aspetto originale della vita pubblica e privata che si svolgeva ad Arenzano negli anni interessati dalla seconda guerra mondiale, riteniamo di dover violare la riservatezza di una famiglia, cogoletese di origine, ma arenzane- se di adozione, per esemplificare le contraddizioni che trasformarono il clima di enfatiche certezze di un regime votato ad alti destini nella desolazione di crude e insicure realtà, illuminate da qualche bagliore di umanità conservata qua e là, nonostante tutto.

I componenti della famiglia Giusti sono affabili, non solo per la professionalità che impone la gestione del centralissimo albergo cittadino, ma perché a questo comportamento porta naturalmente la storia e l'educazione del casato. Accettano pertanto di fornire qualche notizia su due familiari che in qualche modo, nel corso del conflitto, sono stati protagonisti in prima persona della vita del paese, l'uno, e del sacrificio offerto e sofferto dalla nostra terra, l'altro.

L'avvocato Pietro Giusti (Cogoletto, 1895 - Arenzano, 1970) fu infatti dapprima Commissario Prefettizio di Arenzano (prima deliberazione: n°52 del 23 Giugno 1943) e quindi Podestà (prima delibera: n° 60 del 6 Luglio 1943), amministrando il Comune fino ai primi mesi del '45, nel periodo più turbolento vissuto dalla Nazione e dal paese: dalla caduta del Fascismo del 25 Luglio 1943, all'armistizio dell'8 Settembre dello stesso anno, dall'occupazione tedesca ai tragici giorni dei bombardamenti dell'Agosto 1944, sino alla vigilia della Liberazione.

Le qualità del Funzionario, uomo di legge, già Ufficiale del Regio Esercito nel corso della Grande Guerra e quindi richiamato nella seconda sino a raggiungere il grado di Maggiore, dettarono all'Autorità centrale la scelta del



L'avv. Pietro Giusti.

probo cittadino, arenzanese dal 1935, per gestire con equilibrio la vita pubblica in un momento tanto delicato. Le condizioni imposte all'Ufficiale, in congedo provvisorio per la contemporanea presenza sotto le armi di altri due fratelli, gli imposero di accettare il mandato piuttosto che ritornare alla vita militare. Le doti umane lo seppero affiancare al dramma di un popolo, scaraventato col mondo intero nella bufera della guerra che ormai aveva superato la soglia di casa, per farsene interprete: leggendo la deliberazione del 1° Ottobre '44, che racconta dell'altruistico comportamento di un cittadino nel corso del bombardamento del 13 Agosto e che reca la sua firma, il Podestà fa sue le espressioni della popolazione, condividendone i sentimenti (*"resesi conto dell'atto di coraggio elogiaronο unanimi il giovane... l'atto favorevolmente commentato dalla popolazione"*), additando *"per conoscenza propria"* all'attenzione dell'Autorità provinciale *"l'atto di coraggio compiuto con il rischio della propria vita, per salvare quella di altre persone esposte a grave pericolo"*. Egli stesso non mancò di essere solidale con i giovani concittadini soggetti dopo l'8 Settembre '43 agli obblighi militari, renitenti o alla macchia, fornendo attestazioni e documentazioni di comodo, e assegnando alle rispettive famiglie i sussidi previsti per i congiunti dei dispersi in guerra. Intervenne in favore di persone coinvolte in rastrellamenti o precettate per la deportazione; a conoscenza per motivi di ufficio dei provvedimenti a carico dei perseguitati politici, si fece premura di avvisare gli interessati. Si espose personalmente all'accusa di sabotaggio allorché non diede corso alle richieste di requisizione del bestiame da parte del comando tedesco. Per ben tre volte presentò le dimissioni dalla carica, e per altrettante gli furono respinte, anche se sul *curriculum* del Funzionario non figurava l'iscrizione al rinato Partito Fascista Repubblicano, indispensabile per ogni carriera politica o incarico pubblico di rilievo.

Mentre l'avvocato Giusti cercava di alleviare per quanto possibile le condizioni di vita dei concittadini arenzanesi, come dimostrò l'inevitabile inchiesta avviata nei suoi confronti al termine della guerra, altrove si consumava il dramma che avrebbe segnato a lungo l'intera sua famiglia, coinvolta al pari di tante altre nelle più terribili conseguenze del conflitto.

Nella notte del 21 Giugno 1944 veniva arrestato dalle SS sulla Riviera di Levante, dov'era residente in quel periodo, il fratello Antonio, membro del Comitato Militare regionale per il Partito d'Azione all'interno del C.L.N., col compito specifico di Ispettore della V Zona dalla Val d'Aveto a Sarzana. Condotto al comando tedesco di Portofino, e di lì a Genova per essere sottoposto alle torture con cui erano svolti gli interrogatori alla *Casa dello Studente*, dopo una breve detenzione a Milano, fu infine deportato in Germania.

Il campo di concentramento di Flossenbürg, situato nei pressi di Norimberga, vicino alla miniera di granito dove lavoravano i deportati, con trenta baracche, circondate da reticolato elettrificato. Il forno crematorio era all'esterno. Da Flossenbürg dipendevano 94 campi satelliti. Vi perirono 73.000 dei 110.000 prigionieri (95.000 uomini e 15.000 donne). Il 25 Aprile 1945 vi morì Eugenio Pertini, fratello del Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini.





Il prof. Antonio Giusti.

Nato a Cogoletto l'8 Febbraio 1897, morì nel campo di concentramento nazista di Flossenbürg, località bavarese della Germania, il 2 Dicembre 1944, per le ferite riportate nel corso di un bombardamento aereo. Sembra, da testimonianze attendibili, che gli siano state fatte mancare le cure necessarie, per favorire la scomparsa di uno che, chiuso il sipario della drammatica rappresentazione in atto, avrebbe avuto la possibilità di farsi portavoce qualificato dell'esperienza di tanti, annunciandola e denunciandola all'opinione pubblica, non solo con cognizione di causa, ma anche nel modo e con i mezzi appropriati.

Alla passione politica, Antonio Giusti, che era stato Sindaco di Cogoletto nel 1921, affiancò grandi interessi culturali. Essendo già conosciuto e stimato per la professione di insegnante di Lettere al Liceo *Colombo* di Genova, diventò una luminosa figura della Resistenza in Liguria.

Vicende storiche e storia della cultura si intrecciano allorché, tra un ricordo e l'altro, emerge anche la notizia che il Podestà Giusti ebbe modo di contribuire a preservare un importante tassello del variegato ma fragile mosaico artistico contemporaneo. Quando le leggi razziali giunsero a minacciare arte e letteratura, che ad Arenzano trovarono un'isola di sopravvivenza nell'arido periodo che stiamo ricordando, l'avvocato Giusti ritenne opportuno avvertire del pericolo imminente la famiglia Rodocanachi, coinvolta per le origini della moglie Lucia, consentendo di prendere gli opportuni provvedimenti che ne salvaguardarono l'incolumità.

A questo punto della rievocazione non ci si può meravigliare di sentir raccontare con dovizia di particolari della presenza nella nostra terra di Lucia Morpurgo (1901-1978) e di Paolo Stamaty Rodocanachi (1881-1958) negli anni prima, durante e subito dopo l'ultima guerra. Lucia, attenta lettrice, traduttrice, interessata alle forme artistiche contemporanee, trasformò la propria dimora arenzanese (che condivideva con il pittore Rodocanachi, suo marito dal 1930) in un irripetibile cenacolo permanente di artisti, faro di civiltà nel buio della storia di quel tempo.

Sul *Libretto degli Ospiti* della casa figurano gli autografi di Camillo Sbarbaro, Angelo Barile, Eugenio Montale, Carlo Bo, Giovanni Descalzo, Carlo Emilio Gadda, Giovanni Ansaldo, Elio Vittorini, Fausto Saccorotti, per citare i nomi più conosciuti. Scorriamo una lettera di Lucia Rodocanachi: *"A chi ci chiede l'argomento dei nostri discorsi d'allora è difficile rispondere. C'era anzitutto il desiderio di evasione e l'orrore del rinchiuso che ci minacciava e incombeva sulla nostra vita, già limitata per ragioni materiali e politiche..."*

*A questo faceva da contrasto un attaccamento a vecchie tradizioni, anche gastronomiche, di stretta osservanza locale (pasqualina e lattughe piene), quasi un omaggio al regionalismo condannato in tempi imperiali e romani. Volevamo in qualche maniera, magari solo quotidiana, uscire dal cerchio di una vita*



Lucia Morpurgo Rodocanachi.



*impostaci dall'alto. Sentivamo perciò una particolare nuova predilezione per il dialetto nelle sue forme più pittoresche: quel dialetto che, insieme con il Lei, era stato bandito".*

Dai libri che si sono accumulati sul tavolino tra le tazzine da caffè, scegliamo qualche verso di Camillo Sbarbaro (1888-1958) e Giorgio Caproni (1912-1990, poeta, maestro elementare a Terralba l'anno scolastico 1936/37), che possa essere riferito al motivo della visita e in particolare costituire un commento finale alle vicende di un'umanità *deportata*, non soltanto perché strappata con violenza dalla propria terra e dai propri affetti, per scomparire lontano, ma anche perché allontanata dalla civiltà dei padri:

*"Liguria,  
l'immagine di te sempre nel cuore,  
mia terra, porterò, come chi parte  
il rozzo scapolare che gli appese  
lagrimando la madre",*

*"Città,  
grigia di giorno e, a notte,  
tutta una scintillazione  
di lumi - un lume  
per ogni vivo, come,  
qui al cimitero, un lume  
per ogni morto. Città  
cui nulla, nemmeno la morte  
- mai - mi riconurrà".*



Paolo Stamaty Rodocanachi, 'La casa di Arenzano', olio su carta (mm 260 x 295), 1935.



▷  
Corrispondenza  
di Camillo Sbarbaro  
con Lucia Rodocanachi (1941, 1942).

## PER GRAZIA RICEVUTA

### Reduci dai campi

C'è chi con la Madonna ha già parlato e, soprattutto, ha ottenuto una risposta. E gli hanno creduto, affermando che la cosa è possibile.

E allora, considerata la situazione di privilegio dell'Interessata, anche per la posizione fisica *assunta*, è opportuno percorrere questa strada per saperne di più dei nostri soldati in guerra, e in particolare dei reduci dai campi di internamento.

Non è troppo difficile, tutto sommato; basta recarsi nella piccola celletta dove è stata sistemata l'iconografia della grotta di Massabielle presso quello che un tempo fu il presidio ospedaliero *Maria Teresa*, e rimanere in silenzio nella penombra di quell'angolo di Paradiso. Una semplice formalità: prima di riuscire a presentare delle richieste riguardanti gli altri, ci si sente in obbligo di rispondere a qualche interrogativo che scaturisce da dentro e che non è male affrontare davanti allo sguardo diafano dell'immagine in attesa...

In quegli occhi, faro inestinguibile e inconfondibile che altrove ricovera nell'abbraccio della fede l'umanità alla deriva, fisica e spirituale, si riflettono le risposte che andiamo cercando. Alle pareti dell'esigua cappella pendono immagini e pensieri di questo nostro *mondo piccolo*, che non cessa di rivolgersi alla Regina e Madre della misericordia, superando ogni remora di umano rispetto.

*Una valle di lacrime*: per percepire e tentare di descrivere il dramma della guerra, la sofferenza della prigionia, la speranza e la realtà del ritorno è sufficiente leggere e riportare i pensieri e i nomi di questi *figli di Eva* e di Arenzano, coinvolti nell'ulteriore tragedia dei campi di concentramento. *"Avvocata nostra, rivolgi a noi i tuoi occhi misericordiosi"* dev'essere stata la supplica dei giorni e delle notti in terre lontane, e a quanti è parso che la *vita* e la *speranza* fossero state conservate per l'intercessione della Vergine, che è in grado di arricchire l'esistenza anche con la *dolcezza*, è venuto in mente di ringraziare pubblicamente, una volta ritornati a casa.



- *“Arenzano, 23 Febbraio 1946 - In ringraziamento alla Nostra Signora di Lourdes che sempre mi ha protetto nella lunga prigionia tedesca piena di disagi e di pericoli. Caviglia Gerolamo”*,
- *“Durante i sei anni di prigionia ho pregato la Madonna perché io possa tornare dai miei cari. Arenzano, 12 Aprile 1946”*,
- *“Ringrazio la Vergine SS. che ci ha concesso la grazia d’averci fatto ritornare a casa dopo una penosa e lunga prigionia. Valle Francesco e fratello Giacomo, 22 Agosto 1945,*
- *“Dopo quattro anni sotto la barbarie e i pericoli in Jugoslavia e dieci mesi di ospedale con pleurite sino a dover ricevere l’Olio Santo, mi raccomandai a Voi, o Madre misericordiosa, che mi concediate la grazia di riabbracciare ancora la mia famiglia e vi ringrazio infinitamente. Caviglia Giuseppe - Damonte Giuseppe”*,
- *“Ringraziando Iddio e la Vergine SS. che hanno vigilato su di me durante la crudele prigionia in Germania dall’8 Settembre 1943 al 16 Giugno 1945. Calcagno Gio Batta, Genova 18 Agosto 1945”*,
- *“L’8 Settembre fui deportato in Germania come prigioniero di guerra, passai dei giorni tristi, fame, fatica e pericoli. Ringraziando con tutta l’anima la SS Vergine di Lourdes d’avermi protetto rientrai in Italia il giorno 18 Agosto 1945. Simone Caviglia”*,
- *“A te, SS. Madonnina, con grande devozione questo cuore votivo doniamo. Tu che sei stata il nostro conforto. Sempre ci hai protetti, nella lunga e tanto disagiata prigionia tedesca. Botto Piero - Lequio Vittorio”*,
- *“Per i credenti, come e quanto me, è una nuova sentita offerta che si aggiunge alle infinite ed espressive già esistenti; per gli increduli sia altra prova di riconoscenza per la grandezza della Provvidenza divina che sicuramente farà loro conoscere nel tempo quanta clemenza e generosità sa elargire ai non meritevoli”*.

E poi ancora, senza precisazioni di circostanze o commenti, ma chiaramente riferiti allo scampato pericolo in tempo di guerra:

*“Per Grazia Ricevuta. Vallarino Gio Batta, 12 Settembre 1945*

*Calcagno Santino, Arenzano 1945*

*Caviglia Gerolamo*

*Lazzaro, Gerolamo, Mario Anselmo, 1945*

*Valle Giovanni, Rocco, Mario”*.

Nella rassegna di ricordi non manca un significativo cuore con le fotografie di un ragazzo in divisa e di una bella signorina: *“Per Grazia Ricevuta. Felice e Maria, Arenzano, 1945”*.

Nella foto inserita nell’ultimo quadretto, in basso sulla parete di sinistra, *“Per grazia ricevuta. Gambino Nazario, 20 Giugno 1945”*, un giovanotto con l’uniforme da ferroviere sorride davanti alla stazione: un sincero e liberatorio saluto scaricato dal treno della pace, finalmente giunto anche ad Arenzano.



## IL DRAMMA DEI CAMPI

Non tutti hanno avuto la grazia o la fortuna di ritornare dalla prigionia subita nel corso della seconda guerra mondiale. I concittadini che sono scomparsi nei campi di concentramento durante lo svolgimento del servizio militare sono già stati evidenziati nel capitolo dedicato ai Caduti; aggiungiamo solo la parte della lettera del Cappellano Militare Don Vittorio Poloni di Biadene che non abbiamo inserito nello spazio del Caduto Gerolamo Vernazza (N°33) e che può essere riferita a molti di quell'esercito perduto in terra straniera: "... Fu ricoverato all'Ospedale del campo III A e l'accompagnai a Brandenburg quando nell'Ottobre del '44 furono ivi trasportati tutti gli ammalati della zona di Berlino in attesa d'un treno ospedale per il rimpatrio, che si effettuò soltanto nell'Aprile di quest'anno (1945). Tutto fu tentato dai bravi medici curanti italiani per strapparlo da sicura morte o almeno prolungargli l'esistenza fino al rimpatrio. Tutto fu provato ma inutilmente anche perché le nostre condizioni generali e particolari erano impari e di molto inferiori ai molti ed urgenti bisogni degli ammalati che aumentavano di giorno in giorno... Fu sepolto nel Cimitero Cattolico di Brandenburg nel quartiere Z-7 tomba N°12, riservato ai prigionieri di guerra, deceduti nelle stesse condizioni. Sulla sua tomba feci innalzare una croce che ne tramandi il nome e sia nello stesso tempo monito e preghiera per molti".



**Onori militari tributati a soldati italiani caduti durante la detenzione nel campo di prigionia e cippo dedicato al sacrificio dei deportati in divisa militare (per gentile concessione della Famiglia del Caduto Francesco Firpo).**



Ai nomi che compaiono sugli *ex voto*, che abbiamo appena elencato, vanno aggiunti quelli degli altri Arenzanesi che hanno sofferto le pene della detenzione ma che hanno potuto riprendere la strada di casa al termine del conflitto.

Tutti hanno fatto parte dell'immensa schiera di Italiani finiti dietro il filo spinato, a vivere un dramma silenzioso, ancora oggi sconosciuto in molti particolari, costato indicibili sofferenze. Per molti non è stato possibile sopportare fino in fondo quel Calvario e neppure meritare una croce sull'ignoto luogo di sepoltura.

Non è inutile riportare il numero dei soldati italiani prigionieri, da chi furono catturati e dove furono internati, nella situazione dell'Aprile-Maggio 1945:

dalla Germania: 630.000, in terra tedesca e nei Paesi occupati (oltre 30.000 non fecero ritorno; in minima parte aderirono alla Repubblica di Salò, l'1,03 %, poco più di 6.500; alcuni accettarono di prestare il loro lavoro come internati civili, I.M.I. - Internati Militari Italiani);

dalla Gran Bretagna: 411.971 (158.029 in Inghilterra, 70.091 in Medio Oriente, 40.794 in Africa meridionale, 53.149 in Africa orientale, 1.566 in Africa occidentale,

▷ Benevolo trattamento dei naufraghi del sommergibile britannico *Oswald* tratti in salvo dal cacciatorpediniere *Vivaldi*, dopo lo speronamento del 1° Agosto 1940. Tra l'equipaggio del caccia italiano fu imbarcato anche l'arenzanese Luigi Firpo, che scomparve nel suo affondamento (1943).



11.506 in Africa settentrionale, 33.302 in India, 17.657 in Australia, 139 in Canada, 4.471 in Rhodesia, 726 a Malta, 541 a Gibilterra, 20.000 in Italia) - In mano alleata si riscontrò una perdita di oltre 13.000 prigionieri;

dagli Stati Uniti d'America: 122.651 (51.000 negli USA, 19.000 in Italia, 9.651 in Africa settentrionale, 43.000 in Francia e Germania, già prigionieri dei Tedeschi);

dalla Francia: 67.554 (37.000 in Africa settentrionale, 713 in Corsica, 314 in Africa equatoriale, 29.227 in territorio metropolitano francese);

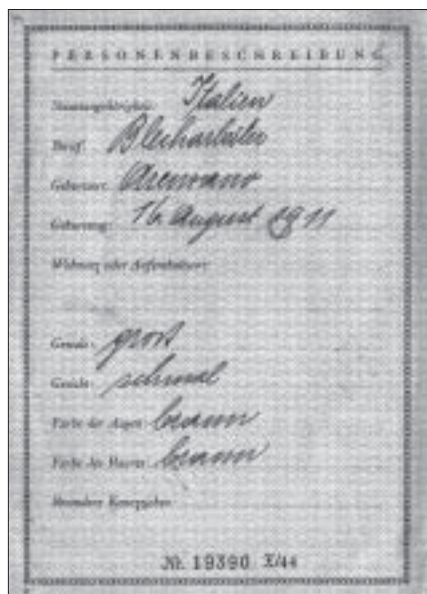
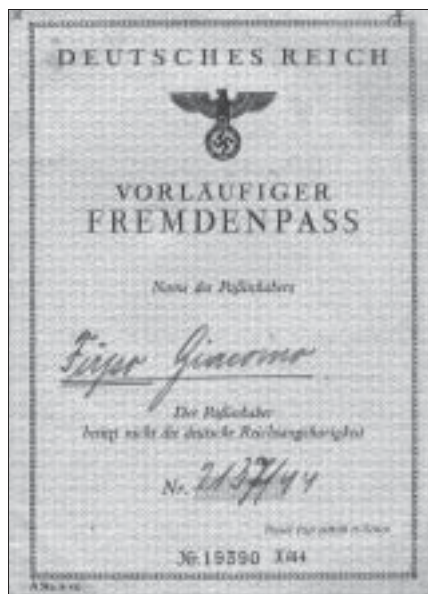
dai Paesi Balcanici: 106.678;

dalla Svizzera: 20.000 (internamento *volontario* dopo l'8 Settembre 1943);

dalla Russia: intorno ai 65/70.000 (circa 10.000 sopravvissuti).

Oltre ai militari sono da ricordare i civili internati per i motivi più diversi nel *Reich* nazista, ed in particolare tra essi la rappresentanza ebraica italiana nella tragedia dell'Olocausto. La lugubre serie dei campi, noti con i nomi di Dakau, Birkenau, Auschwitz, Mauthausen, per citare i più tristemente famosi, inghiottì decine di migliaia di Italiani. Poche migliaia scamparono al massacro conseguente alla deportazione.

Purtroppo a questi connazionali non è successo come a "*Toso Giovanni fu Edoardo e di Robello Maria nato in Arenzano il 3 Settembre 1923 e qui residente e domiciliato in Via E. Ghiglini n° 32*" che "*venne il giorno 16 Giugno 1944 preso in rastrellamento per essere deportato in Germania, ma riusciva a fuggire buttandosi dal treno in corsa rimanendo ferito*" (dichiarazione testimoniale, Archivio Comune di Arenzano).



Lasciapassare del *Reich*, intestato all'arenzanese Giacomo Firpo, *Lüchi* (1911-2003), deportato a Linz (nei pressi del campo di concentramento di Mauthausen) direttamente dallo stabilimento Ansaldo di Genova. In qualità di operaio metallurgico, dal Giugno 1944 fu costretto a lavorare, subendo patimenti alla stregua degli altri internati, fino al termine della guerra. Fu rimpatriato nel Giugno 1946, e soltanto la penicillina valse a strapparlo alla fine di tanti altri.

## OVUNQUE PROTEGGIMI

*“Per i nostri cari soldati. Una piccola targa in argentone rappresentante il S. Bambino Gesù, sul retro della bustina sta scritto a caratteri d’oro l’invocazione ‘OVUNQUE PROTEGGIMI’. Anche il formato comodissimo (2x4) dà facilità a tutti i militari di portarla continuamente nel taschino o nel portafogli, quale auspicio di protezione celeste a salvaguardia dei pericoli... La targa verrà spedita mediante l’offerta di L. 2, 50... Mamme, spose, provvedete i vostri cari della Targa del Soldato”.*

Questa la reclame tratta da *Il Messaggero del Santo Bambino Gesù di Praga* del tempo di guerra, suggerita *“poiché innumerevoli sono i soldati che da tempo ne vanno provvisti e tutti ne sentirono l’efficacia”.*

Nelle note dedicate ad un nostro Caduto abbiamo avuto modo di leggere l’inventario del bagaglio lasciato da Mario Robello in mano alla Marina Militare, e da questa restituito alla famiglia, a seguito della sua disgraziata scomparsa. Tra le altre poche cose figurano *“immagini sacre”*, a riprova che questo tipo di religiosità, sia personale che collettiva, è stato in qualche modo partecipe delle vicende dei soldati italiani e dei loro cari nel corso delle vicende belliche.

L’arenzanese G.B. Calcagno, *Baciccin*, da tempo raccoglie con passione *santini*, o *immaginette*, di ogni qualità, componendo con migliaia di tessere un mosaico suggestivo e incredibilmente vasto, chiaro esempio di una molto diffusa forma di pietà popolare. Tra Madonne implorate sotto i più disparati titoli, tra Santi fatti segno di devozioni universali o locali, tra consumati cartoncini, preziose decorazioni merlettate e moderne plastificazioni, figurano anche *immaginette* recuperate dagli zaini, dalle sacche, dai tascapane dei reduci di guerra e dalla prigionia. Alcune dalle corrispondenze inviate al fronte e respinte al mittente.

Raffigurazioni di uomini in divisa sono inserite nell’iconografia classica della rappresentazione religiosa. Oltre al menzionato Bambino di Praga, sono frequenti le figure di Gesù e della Madonna; e i *sacri cuori* di entrambi sono invocati in tutte le orazioni stampate sull’altra facciata dell’immagine.

Sono particolarmente toccanti queste preghiere rivolte al *Trionfatore della morte* o alla *Regina della pace*. Da una parte si tentava di accettare, persino di giustificare, lo stato contingente di belligeranza: *“Mi insegnaste ad essere forte... Tu stesso hai voluto che avessi quaggiù una patria... Benedici l’Impero che abbiamo conquistato per donare la tua fede ed abolire la schiavitù... L’adempimento del mio dovere... Aver contribuito col mio sacrificio alla vittoria della mia patria e al trionfo della giustizia... Sacrificare la mia vita per l’onore e la grandezza dell’Italia...”*. Dall’altra si mettevano in evidenza i disagi che avevano fatto seguito alla *“chiamata della voce del dovere”*: *“Ho lasciato i miei cari, ho interrotto le mie occupazioni... Poche sofferenze tanto mi hanno tormentato come il dolore della lontananza... Se dovessi morire...”*.

Dall’auspicio del buon esito, pressoché certo, della lotta (*“O Signore, che siete il Dio degli eserciti, proteggete le nostre armate e conducetele presto al trionfo”*), si passava repentinamente all’invocazione della protezione, della salvezza della vita e dell’anima, del ritorno. Da casa si supplicava: *“Salvateli dal furore del ferro e del fuoco, liberateli dai pericoli”*; in armi, tra i reticolati, e in silenzio, si pregava così: *“Riaprici la via del ritorno... Affinchè impari a riamare quel Dio che mi diede prova ammirabile dell’amor suo. Così sia”*.

Sacrificio, dolore, sangue, piaghe, tormento, morte sono le parole che si susseguivano con maggior frequenza, coniugando l’esperienza tragica dei soldati alla passione del Cristo e alla compartecipazione della Madonna.

Per la Pasqua arenzanese del ’42 Gesù risorse tra baionette innestate, striscianti carri da guerra e infidi voli di aerei da combattimento: la morte non era ancora vinta.

Sarà una lacuna della raccolta del nostro *Baciccin*, ma tra le *immaginette* distribuite in tempo di guerra non c’è un’iconografia natalizia *armata*. Probabilmente tali immagini non sono mai esistite. Con che coraggio avremmo stampato, letto e meditato l’angelica didascalia del più fulgido esempio del dono della vita, *“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ”*?

Alcune *immaginette* tratte dall'ampia raccolta di *Baciccin Calcagno*. Sono riferite alle due guerre mondiali e all'espansione coloniale. L'ultima è stata stampata per conto della Parrocchia di Arenzano in occasione della Pasqua del 1942.



## DIRITTO D'ASILO

### La voce dei più piccoli



Cartoline di guerra ad uso dei bambini. Un incitamento al papà e la gioia per una sua lettera. Lo avranno mai immaginato come appare l'alpino arenzanese Bartolomeo Anselmo sul Don durante la campagna di Russia?

*Gioventù nella bufera*, così intitolammo il capitolo dedicato ai *FIGGIËU*, ai figli, ai ragazzi, nel precedente *DIES IRAE-Tempi di guerra*. Già allora avevamo intervistato i più piccoli, diventati ormai adulti, e di quei ricordi abbiamo riferito anche sul nostro *Bella come una volta e cara come sempre*, ed.1998.

Li abbiamo riascoltati tutti, non tanto per farci confermare le dichiarazioni, quanto piuttosto per recuperare dall'archivio della memoria qualche altro particolare inedito. Ne abbiamo cercato e interrogato altri, e non sempre è stato possibile convincerli a consentire di far ampio cenno delle loro esperienze significative, che da sole meriterebbero capitoli interi, se non veri e propri romanzi-verità.

Ricordi indelebili soprattutto riferiti ai momenti cruciali dei bombardamenti, dall'impressionante visione dell'eruzione di polvere in cui si era tramutata buona parte della chiesa parrocchiale, alle corse verso le alture o i rifugi al lugubre segnale della sirena di allarme antiaereo.

È l'innata curiosità dei fanciulli che permette adesso di rievocare quei fatti: di Tino Calcagno, che sbirciava da sotto un materasso tra gli alberi della *Ramà*, o di Agostino, che da Terralba osservava "la colonna di fumo nero che stava distruggendo la nostra chiesa" (testimonianza di Mons. Agostino Delfino, Vescovo di Berberati, Centrafrica).

C'è chi rammenta in particolare la forte presa della mano del genitore nell'affannato percorso verso il rifugio (se i figli erano più di due si rischiava di



lasciarne indietro qualcuno; è successo davvero e più di una volta), o, qualora il sibilo delle bombe precedeva il ricovero, il sovrapporsi alla *nidiata* del corpo della mamma o del papà, che provvedevano così a costituire il più naturale dei ripari (tra le tante reminiscenze di Angelo Fregatti, questo istintivo comportamento della madre continua a suscitargli un'intensa commozione). Ricordiamo che una delle poche vittime, Lorenzo Calcagno di appena un anno, morì stretto al petto della mamma, colpita mortalmente anch'essa, il 13 Agosto 1944.

Non manca chi, a proposito dell'improvvisa necessità di fuga al segnale d'allarme della stessa antivigilia domenicale del Ferragosto '44, svela finalmente il fastidioso male ai piedi per le scarpe nuove, calzate la prima volta nel giorno delle *Comunioni*, e la conseguente difficoltà nell'eseguire un veloce spostamento. O il disappunto, soprattutto femminile, per l'abito della cerimonia tutto impolverato al termine dell'azione bellica.

Il colloquio con Padre Eugenio Cavallari, già Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, si svolge tra i molti libri di cui è autore, ma l'attenzione è tutta per quel bimbetto che compare a fianco della statua di Gesù Bambino di Praga, nella foto (del *DIES IRAE-Tempi di guerra*) che riprese la sosta del taumaturgo simulacro sul portone del Santuario nel corso della processione di ringraziamento al termine della guerra. Si tratta dello stesso piccolo Eugenio, 4 anni allora, cui per ultimo toccò di vedere l'originale splendido interno del grandioso tempio barocco, qual era la chiesa parrocchiale di Arenzano. Pochi attimi prima che il bombardamento aereo del 14 Agosto 1944 lo distruggesse quasi completamente; il bimbo e la nonna ne erano appena usciti.

Che non poteva contare più di tanto sulla sorte benigna, Eugenio ebbe il presentimento e quindi la certezza appena due mesi più tardi: il papà si allontanava verso la stazione e poco mancò che il figlioletto cadesse dal balcone del palazzo di Via Sauli Pallavicino, deciso com'era a salutarlo con insolita insistenza finché la visuale l'avesse consentito. Una premonizione inconscia? Pochi giorni dopo giunse alla famiglia la notizia che il maresciallo dell'Esercito Pietro Cavallari era deceduto il 29 Ottobre 1944 nel corso del mitragliamento aereo del treno, su cui stava viaggiando, a Castel San Giovanni.

Fortunatamente l'approccio diretto dei piccoli arenzanesi con le truppe di liberazione fu a base di noccioline americane e cioccolato; e con questo ricordo Padre Eugenio giustifica il sorriso di sé bambino nella fotografia di sessant'anni fa.

Di ragazzi un po' più grandi e ormai decisi ad affrontare le sorprese della vita abbiamo già raccontato, riportando le storie nostrane di un coraggioso cronista di guerra in calzoncini corti (Nanni Damonte) e di un intrepido *Balilla*, a muso duro con l'occupante tedesco (Popi Perani).

Ci sarebbe poi da dilungarsi sulla vicenda ai limiti dell'incredibile di un'altra giovinetta arenzanesa, anch'essa appena adolescente, che seppe tener testa a ben tre eserciti... Ma possiamo soltanto precisare che, avendo avuto modo di imparare il tedesco per la frequentazione della famiglia Marx-Kalkhof (proprietaria della fabbrica di vernici SAVESA) e l'inglese per l'assiduità con una signora australiana, fu richiesta come interprete dal Comando di occupazione prima, e da quello alleato poi. Una cristallina figura che brilla di luce propria e si staglia nei chiaroscuri di un periodo tanto drammatico. La genuina semplicità, da una parte, le permise di essere apprezzata per la funzione cui era demandata, e cioè tradurre senza cercare di interpretare e distorcere l'altrui pensiero; dall'altra, consentì ai Tedeschi e agli Americani di assumere determinati benevoli atteggiamenti nei confronti dell'intero paese o in particolari casi umani, interpretando a loro volta

il sentimento popolare espresso dalla ragazzina con pari ingenuità, evidentemente priva di maliziosi secondi fini. Chi scrive ha avuto modo di leggere equivalenti attestazioni di stima da parte di ufficiali dei campi avversi.

Occorre puntualizzare che per i rapporti con il terzo esercito, quello di Liberazione, fu necessario far scendere in campo anche la grinta materna. Per riordinare le idee a qualche scalmanato, non occorsero divagazioni poliglote. Furono sufficienti poche e chiare parole. Ma in dialetto.

Tra i tanti diritti della parte più debole della società venuti meno con la guerra, aggiungiamo anche quello relativo all'istruzione.

Qualche disagio allo svolgimento della vita scolastica intervenne allorché fu necessario requisire i locali della scuola per adibirli ad alloggi militari, come leggeremo in seguito a proposito dell'arrivo degli Alleati. L'asilo infantile *Antonio Ghigliotti*, invece, costituì un costante punto di riferimento per l'assistenza e l'educazione all'infanzia in età prescolare. Le benemerite Suore *Pietrine*, dal 1884 al servizio della comunità con la direzione e l'insegnamento in quella preziosa istituzione, furono in grado di impiantare anche una scuola di livello superiore presso la casa dell'Ordine in Via C. Battisti-Viale Rimembranze. Nello stesso istituto, già noto per l'accoglienza della gioventù disagiata, trovarono posto verso la fine del conflitto gli uffici dell'Amministrazione Comunale e del Servizio postale.



Un dito fasciato e un disarmante sorriso. E il braccio armato del Reich sembra meno minaccioso.



Arenzano, Istituto *Sacro Cuore*, Suore *Pietrine* (prima metà sec. XIX). Nel teatro della Casa, verso la fine del conflitto, fu installato l'ufficio postale. A fianco, francobolli della Repubblica Sociale Italiana timbrati dalle Poste di Arezano (25-10-44).

Fotografie tratte dal libro *Un cuore grande così*, edito nel 1984 in occasione del centenario della Scuola Materna, già Asilo Infantile, Antonio Ghigliotti.

Nel volume, che si inserisce tra quelli storici della comunità arenzanesa e che è ancora disponibile presso la secolare istituzione, sono riportate numerose immagini dei bambini di Arenzano nel corso dei decenni di attività.

Riproduciamo in questa pagina alcune di quelle dei piccoli Arenzanesi tra gli anni '30 e '40 interessati dalla guerra.



## BILL

### William Blankenship

Per la stesura delle pagine di questo volume, oltre alle ricerche presso enti ed istituzioni nazionali ed estere, abbiamo cercato di intervistare anche persone straniere che sono state coinvolte nella comune avventura della seconda guerra mondiale; i contatti oltre oceano sono avvenuti via *Internet*, e con qualche emozione siamo riusciti ad intrattenere rapporti con alcuni cittadini statunitensi che avevano preso parte alle azioni aeree sulla Liguria nei giorni fatidici dei bombardamenti di Arenzano e delle località limitrofe.

Tutti hanno risposto cordialmente, fornendo le notizie che la memoria ancora consente, o indirizzando verso gli archivi americani di stato dove sono conservati i documenti delle unità impiegate in Italia durante il conflitto.

Bud Markel, veterano del 484° Gruppo Bombardieri, conferma le missioni del 12 e 13 Agosto 1944 nella zona, ma non ne conosce i particolari; ricorda invece *“i bellissimi paesi sulla costa vicino a Genova, dove potevo ottenere i migliori pranzi a base di pesce di ogni altra parte del mondo, quando ho avuto la fortuna di ritornare con mia moglie dopo la guerra”*.

Inoltre hanno cercato di essere utili all'inchiesta Herb Harper del 98° BG, Thomas H. Brown Jr del 376°, M. Melch del 449°, Chad Portenga del 450°, Joseph F. Chalker del 454°, Bob Wilson del 459°, Hughes Glantzberg del 461°, Duane L. Sparky e Betty Bohnstedt, storici del 460° BG, Wendy Butler del 464°, Daniel L. Stockton del 451°...

Le informazioni più significative, sia per quanto riguarda la documentazione, sia per il risvolto umano assunto dal rapporto, sono state quelle fornite da William Blankenship, *Bill*, classe 1923, dal North Carolina, USA.

Buona parte del materiale pervenuto è stato utilizzato nelle pagine del volume dedicate ai bombardamenti. Il 26 Marzo 2003 abbiamo ricevuto la prima risposta alla nostra richiesta di collaborazione:

*“I was in the 719 Bomb Squadron of the 449 Bomb Group, stationed near Grottaglie in spring and summer of 1944” - ‘Ero nella squadriglia 719 del 449° Gruppo di Bombardieri a Grottaglie nella primavera e nell'estate del 1944’, e, di seguito, che era stato addetto alla mitragliatrice di torretta di un bombardiere B-24 *Liberator*, denominato *Worrybird*, numero di battaglia 3, e che aveva compiuto 33 missioni, senza prendere però parte ai bombardamenti su Arenzano nell'Agosto 1944 perché cessò di volare il 15 Luglio precedente.*

Si impegnò comunque a fornire fotografie della base aerea pugliese, dei velivoli impiegati, dei commilitoni rimasti in servizio che avevano continuato a volteggiare anche sulle teste degli Arenzanesi. *“Ricordate sempre: eravamo giovani ragazzi, di 19-20 anni; noi eseguivamo quello che ci avevano mandato a fare. Bombardare i Tedeschi” - ‘Bomb Germans’, scrisse il 7 Maggio 2003, quasi a scusare il proprio e l'altrui comportamento in guerra, aggiungendo: “Le nostre perdite erano pesanti, l'equipaggio migliore sopravviveva a tredici missioni; il nostro ne fece 33, nessun ferito”*. Ogni messaggio terminava con il confortante *“Altre notizie*



*più tardi. Bill". E poi ancora: "Ho trovato il figlio del nostro Pilota e il figlio del Mitragliere. I figli sono ancora in vita. I padri sono morti. Il Bombardiere e il Navigatore sono vivi" (23 Maggio). Il 7 Luglio: "Hello Again... Eccovi una foto, io sono l'ultimo a sinistra, a 19 anni. Anche i miei due fratelli si trovavano in guerra, il maggiore era operatore alla torre di controllo a Bari, e il più giovane era nella Marina americana nel Pacifico e prese parte alle battaglie di Iwo Jima e Okinawa. A ottant'anni ci vuole un po' a ricordare". Abbiamo risposto sempre ringraziando, nell'attesa delle altre fotografie promesse.*

*Giovedì 17 Luglio 2003, dieci giorni dopo, nuova e-mail trasmessa dal suo indirizzo: "Sono Elinor Harrelson, figlia di Bill Blankenship. È con grande tristezza che annuncio la sua morte agli amici. È deceduto lunedì notte, 14 Luglio. Grazie a ciascuno di voi per l'amicizia che avete condiviso"; e domenica 20: "Abbiamo sepolto papà ieri. Aveva la bandiera sulla bara ed ebbe un saluto di 21 colpi. Il suo berretto da B-24 era sulla cassa, sapendo che non avrebbe voluto andar via senza. Cari Lorenzo e Giuseppe, siamo interessate, mia sorella ed io, al libro che state scrivendo e al quale nostro padre prestava il suo contributo. Grazie per il tempo che avete trascorso tenendo un rapporto via e-mail con papà. Era per lui una sorta di terapia. Parlava di voi spesso. Elly".*

*Sul bollettino Vita Arenzane che riporta ogni due mesi la memoria dei nostri cari scomparsi, nel n°5 Ottobre-Novembre 2003, abbiamo voluto inserire il suo ricordo con queste parole:*

*"William Blankenship, 5 Novembre 1923 - 14 Luglio 2003.*

*Aveva diciannove anni quando gli dissero: Va' e fa' il tuo dovere, e lo caricarono sull'aeroplano che dagli Stati Uniti d'America lo portò a fare la guerra nei nostri cieli. Cessò di volare un mese prima che la sua stessa squadriglia aerea prendesse di mira Arenzano e la sua chiesa, distruggendola (14 Agosto 1944). Di quel periodo e d'altro, via Internet, William Blankenship, veterano del Gruppo Bombardieri 449, Sq. 719, della 15.ª Air Forces USA, accettò di corrispondere con noi in preparazione dell'annunciato secondo volume sulla guerra, fornendo notizie e soprattutto numerose ed originali foto d'epoca, che costituiscono a distanza di tempo un avvincente legame tra l'esperienza di quest'uomo e quella della nostra comunità. Abbiamo comunicato ancora l'8 Luglio 2003, ringraziandolo per l'ennesima promessa di invio di materiale. Il 17 Luglio l'e-mail della figlia Elinor annunciava la sua morte, avvenuta il 14, a ottant'anni. Non sappiamo quale cielo il suo spirito abbia immaginato dopo la vita, ma commossi non possiamo che augurarli grandi ali per l'ultimo decollo, per il volo che non finirà più e che, di certo, lo porterà ancora ad incrociare le nostre rotte (chissà quando, chissà come) nell'unico e definitivo spazio celeste".*



**Bill Blankenship (in piedi a sinistra) con alcuni membri del suo equipaggio e l'aereo B-24 Worrybird, Uccello che tormenta.**



*Worrybird* con un tecnico dei servizi a terra.

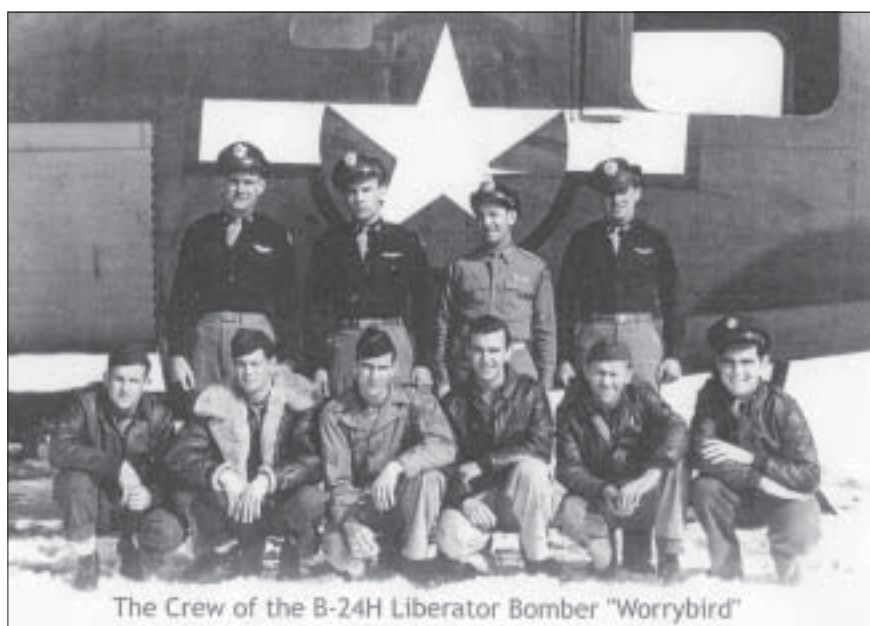
### **WORRYBIRD** -Uccello che tormenta-

Questo aereo bombardiere B-24, modello G, fu preso in consegna dal pilota Norman Blomgren all'aeroporto di Hamilton, California USA, e completo di equipaggio volò attraverso l'Oceano arrivando alla base italiana di Grottaglie il 3 Aprile 1944.

Il suo numero di serie era 42-78173, e 3 il numero di battaglia.

La *nose art*, e cioè il soggetto di fantasia dipinto nella parte anteriore sinistra della fusoliera per illustrare il nomignolo attribuito all'aereo dal personale di bordo o a terra, era costituita da una grossa pigna, con funzione di busto alato, sovrastata da una testa di uccello con un lungo becco; sotto il volatile pendeva minacciosa un'enorme bomba da aereo. Il disegno fu eseguito con un compenso di 25 dollari da un artista dello Studio Disney: le braccia e le mani guantate del disegno ne svelano la paternità.

Partecipò a numerose missioni, riportando gravi danneggiamenti che comportarono la sostituzione di tre motori. Dopo l'ultima laboriosa riparazione, durante il collaudo finì in una buca fangosa nei pressi della pista di rullaggio, con danni ad un'ala e ad una ruota che segnarono irrimediabilmente il suo destino. Ma la fine fu lenta e non priva di qualche sollievo: dal cumulo di ferraglia furono recuperati via via importanti pezzi di ricambio per altri aeroplani, che poterono continuare a compiere la missione affidata e a far rivivere, almeno in parte, *Worrybird*, trasformato così nell'*Araba Fenice*.



The Crew of the B-24H Liberator Bomber "Worrybird"

La fotografia ufficiale dell'equipaggio del B-24 *Worrybird*, al tempo del servizio militare di *Bill*, che è il primo da sinistra in basso. Il Lt. Harry N. Bursten, secondo da destra in piedi, ha preso parte al bombardamento su Arenzano del 14 Agosto 1944 in qualità di Co-pilota della Squadriglia 719 del Gruppo Bombardieri 449.

## UNO DI NOI

Peter Förster

Chiamiamo la Germania per alcune conferme, dal momento che buona parte delle notizie abbiamo potuto raccogliercela qui, ad Arenzano. Temiamo, con ragione, di incontrare problemi di lingua, e infatti la conversazione per filo stenta ad avviarsi, tra strafalcioni poliglotti da questa parte e tentativi italo-tedeschi dall'altra. Comprensibile, invece, che ci scappi un'esclamazione gratuita e spontanea alla faccia degli onerosi ed inesorabili scatti telefonici: "*Chi nu s'accapimmu propriu...*". Immediata la replica d'oltre confine, che ristabilisce il contatto: "*Àua scì che ghe semmu. Parlemmu zeneize, che l'è mëgiu!*".

E sì, perché il figlio di Peter Förster, *tedesco di Germania*, ma nato a Sampierdarena nel 1948, ha più dimestichezza col dialetto materno che con l'italiano.

Con piacere Hubert/Uberto accetta che si parli della figura del padre su queste pagine, figura che vuole rappresentare, nella breve galleria di personaggi legati ad Arenzano, una delle parti coinvolte nelle comuni vicende del tempo di guerra. Quella tedesca.

Peter Förster (1921-1994, Aachen, Aquisgrana), durante lo svolgimento del



Peter Förster ad Arenzano, con Bepin du Prève, Giuseppe Robello.

servizio militare nel secondo conflitto mondiale, fu comandato nel periodo terminale della guerra presso la guarnigione della Marina del *Reich* di stanza ad Arenzano. Dai ricordi degli Arenzanesi, confermati dai familiari, emergono tratti che caratterizzano un tipo di tedesco *sui generis*: senz'altro inquadrato nella rigida osservanza disciplinare teutonica, con un senso del dovere molto elevato come dimostravano le vistose cicatrici di ferite subite a bordo delle navi dove era imbarcato come "*makinista*", ma altrettanto animato da uno spirito indipendente in grado di assumere atteggiamenti critici e autonomi a seconda delle situazioni. Che in un clima mutevole come quello dell'ultima parte del conflitto furono non poche e affatto stabili, quando ci si trovò a combattere l'antico alleato, a temere l'ambiente col quale bene o

male ci si era abituati a convivere, intrattenendo non raramente rapporti di amicizia e di affetto.

Alcune carte d'archivio, conservate presso il Comune, riportano fatti sconosciuti relativi alla presenza delle truppe tedesche in Arenzano, oltre alle più o meno note vicende prettamente legate alla lotta armata; furono soprattutto i Reali Carabinieri a lasciare tracce di quella forzata convivenza con la trasmissione di alcuni rapporti sull'ordine pubblico all'autorità municipale: dalla cronaca più nera, con tanto di morti ammazzati, italiani e tedeschi, a quella grigia che lamentava indecorose baruffe (due militari germanici accusati perfino di aver malmenato il maresciallo dell'Arma per proteggere un amico del posto), sino a sfiorare quella rosa con avventure che non è il caso di rievocare.



Tre momenti del servizio militare prestato da Peter nella Marina del Terzo Reich.

Non ci si deve allora stupire se qualche soldato, oltre a fare la guerra conto terzi, pensasse anche un po' ai fatti suoi, e fosse in grado, giunto il momento della resa dei conti e di strategiche ritirate, di organizzare la propria uscita di scena... E l'eventuale ricomparsa, con altro ruolo. Stesso interprete, nuovo personaggio.

Peter, che con gli Arenzanesi aveva tutt'al più ingaggiato battaglie a colpi di... bicchieri di vino, e che nei giorni cruciali aveva cercato di non dare troppo nell'occhio, ricomparve subito dopo la liberazione (anche la sua, fortunosa, dal campo prigionia nel Napoletano), col più sincero e confidente sorriso, ad abbracciare quelli che considerava nonostante tutto amici: di prima, di adesso, di sempre. Per cercare di riprendere a vivere, libero tra liberi, riannodando la propria esistenza a quella di una comunità che cominciava a sperare. E che si dimostrò generosa, e non esitò a farsi carico di assicurargli un tetto, referenze per il lavoro e qualche pasto caldo, soprattutto tramite il disinteressato e benefico intervento della famiglia Valle. Ma se tutto ciò avveniva spontaneamente, perché non c'era bisogno di spiegare quali fossero le esigenze vitali da soddisfare dopo anni di privazioni per tutti, e poiché il comportamento del beneficiario ricambiava abbondantemente le attenzioni di cui era fatto segno, giunse il momento per Peter di dover formulare esplicite richieste. Fu quando certi legami cominciarono a farsi più stretti, e almeno per condurre all'altare Teresa dovette formalmente chiederne la mano a papà Antonio Giuseppe Valle. Nell'oratorio di Santa Chiara, che suppliva alla inagibilità della chiesa parrocchiale colpita dai bombardamenti, il 12 Ottobre 1946 l'Arciprete Andrea Servetto benedì quell'unione, che non solo coronava un sogno d'amore, ma che, proprio nell'anniversario della grande impresa colombiana, realizzava l'approdo a concreti orizzonti di pace e normalità.

Un paio di anni dopo nasceva Uberto, nella delegazione genovese, e nel 1954 Rosanna, ma ad Aachen Eilendorf, dopo il trasferimento della famiglia in Germania nel Febbraio del 1951. Una nuova vita, con la necessità e il piacere di riscoprire l'antica lingua del casato, e l'affettuosa conservazione della parlata dialettale di mamma Teresa, luce perennemente accesa sul passato da non dimenticare.



Peter Förster morì nella sua terra natale nel 1994; fino ad allora portò Arenzano e la sua gente sempre nel cuore, cercando anche di farle conoscere ad amici e connazionali a spasso per l'Europa.

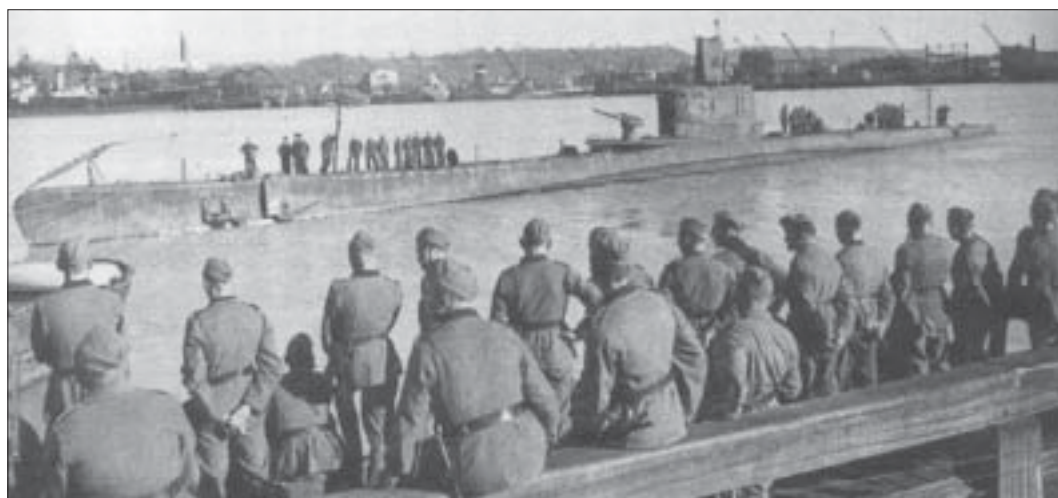
“Sci, sempre in tu chêu...”, sussurra con un filo di voce Uberto.

E la cornetta del telefono, di una linea internazionale un po' più ligure e un po' meno tedesca, si abbassa, chiudendo una telefonata e un'altra storia.



Il necrologio in occasione della scomparsa di Peter Förster sul bollettino *VITA ARENZANESE*, n° 1-1994.

Un'altra foto di Peter tra l'equipaggio di un sommergibile tedesco, *U-Boote*.



Bordeaux. 31 ottobre 1940. Il sommergibile italiano *Leonardo da Vinci*, sul quale prestò servizio l'arenzanese Gerolamo Delfino, scomparendo con esso il 23 Maggio 1943, manovra nella base di *Betasom* davanti ad un gruppo di camerati tedeschi.

## TONACHE NELLA POLVERE

### Preti

Dei sacerdoti che ebbero in cura le anime degli Arenzanesi durante gli anni dei conflitti mondiali abbiamo avuto modo di scrivere abbastanza soltanto di tre di essi. Di Don Enrico Giusto, Arciprete di Arenzano dal 1915 al 1922, e quindi nel periodo della Grande Guerra, e soprattutto del parroco Don Andrea Servetto, protagonista del momento terribile della distruzione della chiesa parrocchiale nel corso della seconda guerra mondiale e del primo periodo della ricostruzione, come si può leggere nei volumi *Bella come una volta e cara come sempre*, *La grande chiesa barocca dei Santi Nazario e Celso in Arenzano*, *In cammino da duemila anni sulla strada della storia* e nel già citato *DIES IRAE - Tempi di guerra*. “*Inginocchiato sul limitare dello scempio, gli occhiali appannati, la sottana bianca di polvere, contempla il cumulo di macerie che furono la grande e bella chiesa e che adesso sono diventate gli ardui pendii del Calvario che percorrerà per undici anni...*”: così avevamo immaginato Don Servetto subito dopo il bombardamento del 14 Agosto 1944, appena giunto a verificare di persona l’esito della straziante ferita inferta alla comunità intera.



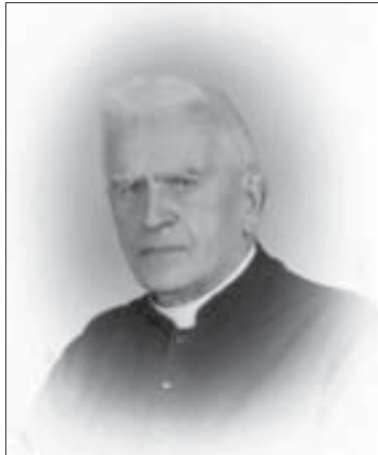
**Il Parroco  
Don Andrea Servetto,  
Arciprete di Arenzano  
dal 1922 al 1955,  
si intrattiene durante  
una cerimonia con i giovani  
in divisa del paese (1934).**

Nello stesso apocalittico scenario si era mosso poco prima Don Gerolamo Delfino, dal quale abbiamo avuto modo di raccogliere le interessanti memorie riportate nelle pagine dei libri citati:

*“Preme infine ricordare il nostro sacerdote nella coraggiosa scalata alla montagna informe di macerie in cui si era trasformata la chiesa di Arenzano la vigilia di Ferragosto del 1944... l’incespicare affannoso della discesa col Santissimo tra le mani fu il primo bagliore della risurrezione, il primo anche se incerto passo verso la ricostruzione...”*. Un’altra tonaca impolverata, e questa volta non rincorrendo la palla sul campo da calcio, per creare qualche oasi di pace e serenità, nelle interminabili partite con i ragazzi dell’oratorio.

Se si parla di gioventù, come abbiamo potuto verificare nelle numerose interviste ai concittadini che hanno vissuto quei tempi, a tutti viene in mente il nome, l’allegria, l’affabilità di *Prè Davide*, Don Davide Bozzano, il curato che possiamo scorgere ritratto in tutte le fotografie con i bimbi di allora, anche riprodotte su questi volumi.

E mentre Don Davide prendeva per mano i più piccoli, che gli si affidavano con tranquillità pur nella contingenza del momento drammatico della guerra, il compito di afferrare e stringere le mani degli adulti, durante l'assenza del parroco Servetto minacciato di rappresaglia, toccò ad un sacerdote arenzanese, il Canonico Angelo Briasco (1881-1965).



Il Canonico Angelo Briasco

Non furono sufficienti certo poche caramelle a lenire il dolore per drammi personali e collettivi che inevitabilmente si arenavano sulla porta della chiesa o della canonica; l'umanità e la fede di chi redigeva di volta in volta il più triste degli atti d'archivio tuttavia hanno mitigato la sofferenza dei congiunti o dei compaesani, assegnando e assicurando sacralità al sacrificio consumato.

L'intervista con la storia continua sui documenti o tramite i ricordi degli Arenzanesi, riferiti anche a episodi al di fuori del confine del paese.

Un ampio brano del *"Discorso funebre in occasione dei funerali dei Massacrati alla 'Benedicta' tenuto l'8 Maggio 1945"* ha chiuso il volume *DIES IRAE-Tempi di guerra*, e a quella breve ma alta pagina di catechesi sociale rimandiamo chi voles-

se conoscere di più la personalità di un altro sacerdote nostrano, Don Giuseppe Calcagno (1911-1982), Canonico della Collegiata dell'Assunta in Carignano, già Prevosto alla parrocchia abbaziale di San Remigio di Parodi Ligure:

*"Anni duri quelli! Imperversava la guerra, molte erano le pene, i disagi, i pericoli di quegli anni, ancor più dopo l'8 Settembre del 1943. La tua parrocchia era in una zona del Piemonte dove occorrevano coraggio, saggezza e senso di umanità. Di tutto questo desti prova ampia del tuo apostolato, assistendo i fuggiaschi inseguiti dai Nazisti, confortando i sofferenti, sfamando per quanto potevi i diseredati. Di tutto questo arriva ancor oggi da quella zona la testimonianza"* (da *Dedica* degli Amici degli anni migliori nel terzo anniversario della scomparsa).

C'è ancora chi ricorda la minuta figura di *Prè Pippo*, Don Giuseppe Ghigliotti (1868-1960), preoccupato anche della salvaguardia, dalla distruzione generalizzata e indiscriminata, del patrimonio artistico affidatogli, e quelle epiche di Don Paolo Poggi (1912-1993) e di Padre Nicola Delfino (1910-1994), cappellani militari dalla Russia all'Africa e prigionieri di guerra con i compagni in armi (di Padre Eugenio Vallarino, medaglia al valore sul Don, si è già scritto nel volume appena menzionato). Senza dimenticare le coraggiose Suore dell'ospedale, mobilitate costantemente, perchè sicuro punto di riferimento nel polverone di una prima linea caratterizzata, da una parte, da fortunosi interventi per devastanti ferite e pietose ricomposizioni di spoglie mortali, e, dall'altra, da provvidenziale assistenza per la vita appena sbocciata o sulla via del naturale declino.

Il Canonico Giuseppe Calcagno



E i Carmelitani del Santuario del Santo Bambino di Praga, pronti ad accorrere alla notizia della distruzione della chiesa parrocchiale e a sfidare la densa cortina polverosa per recuperare il Santissimo dal tabernacolo, o delegati a svolgere il ministero tra le inospitali dune sabbiose del continente africano, anch'essi come cappellani militari. E gli innumerevoli missionari arenzanesi, da secoli e indipendentemente da conflitti dichiarati, impegnati in una guerra senza confini: su campi di battaglia dove non si esita ad affrontare una vita di trincea, sporca e rischiosa, per contribuire a sfondare il fronte dell'emarginazione, condividendo le sorti di una nuova *Patria* in cammino verso la conquista della piena realizzazione umana

Concludiamo questa rassegna di tonache impolverate, perchè hanno condiviso la pesante coltre provocata e ricaduta da una tempesta scatenata su tutto e tutti, con uno sconosciuto episodio che pur è stato registrato in un atto pubblico. Il testo seguente è tratto dalla deliberazione podestarile n°75 del 1° Ottobre 1944:

*“Il Podestà*

*premette ed afferma, per conoscenza propria collaborata da testimonianze di alcune persone presenti al fatto, che il giorno 13 Agosto u. s. durante l'incursione aerea nemica su questo Comune il giovane Veronesi Luigi fu Antonio, qui residente in Via Sauli 5/1, mentre ancora gli apparecchi nemici sorvolavano il cielo del paese, avendo sentito una forte detonazione nelle vicinanze della sua casa di abitazione, si precipitò fuori per accertarsi dell'accaduto e per prestare, qualora fosse necessario, aiuto a persone eventualmente colpite. Appena uscito di casa, si accorse che una bomba era esplosa nelle vicinanze del caseggiato delle scuole elementari e del ricovero antiaereo pubblico antischegge esistente nelle adiacenze, ove incontrò due persone che dal ricovero tentavano di uscire camminando molto a stento perché colpite l'una ad una gamba e l'altra alla testa ed invocanti ad alta voce soccorso. Il Veronesi provvide da solo a far riparare dette persone nella sua casa di abitazione onde potessero anche esser confortate e curate e subito dopo ritornò al ricovero pubblico per prestare aiuto eventualmente vi fossero altri feriti. Constatato, quindi, che giacevano travolte dalle macerie alcune persone, toltosi l'abito talare perché seminarista, iniziò, prima da solo e poi con altri volonterosi, l'opera di disotterramento delle due vittime fino al completo ricupero di esse. Tutto ciò si verificò e fu fatto perdurando sempre l'incursione. Le persone presenti, resesi conto dell'atto di coraggio da lui compiuto col rischio della sua integrità personale, elogiarono unanimi il giovane Veronesi.*

*Tutto ciò premesso come parte integrante della presente deliberazione; considerando che, se il Veronesi non fosse prontamente intervenuto col rischio della propria vita, potevano le due persone ferite aggravarsi o forse anche perire per la perdita di sangue;*

*ritenuto che l'atto di coraggio del predetto Veronesi Luigi fu Antonio, favorevolmente commentato dalla popolazione, meriti una particolare ricompensa, perché ispirato non solo al suo dovere, ma al nobile e spontaneo impulso del suo cuore generoso; viste le disposizioni vigenti,*

*delibera*

*di proporre al Capo della Provincia di Genova la concessione di una particolare ricompensa a favore del giovane Luigi Veronesi fu Antonio per l'atto di coraggio dallo stesso compiuto, con il rischio della propria vita, per salvare quella di altre persone esposte a grave pericolo.*

*Letto, confermato e sottoscritto.*

*Il Segretario Comunale*

*Il Podestà”.*

## L'UN CONTRO L'ALTRO ARMATI

### Sulla piazza di Arenzano

Si è già avuto modo di premettere che se vogliamo conoscere i dettagli o, più in generale, il contesto di alcune vicende locali relative al secondo conflitto mondiale non possiamo che fare riferimento, oltre alla memoria degli Arenzanesi che le hanno vissute, a pubblicazioni che hanno trattato l'argomento. In particolare, per ciò che concerne la lotta di liberazione e il movimento partigiano, esistono alcuni volumi editi in Arenzano e nelle località limitrofe che descrivono un periodo tanto importante quanto interessante della vita del paese, della Regione e della Nazione. Si tratta di libri che raccontano la storia di singole persone o di gruppi organizzati, di azioni isolate di temerari e valorosi o di strategiche operazioni di interi eserciti: le notizie sono per lo più di prima mano, e le fonti sono quelle da cui sono scaturite le vicende stesse. A quelle pagine rimandiamo chi vuole sapere, o saperne di più.

Riteniamo utile informare chi fosse interessato ad ulteriori approfondimenti o ricerche che, come comunicato con nota n°13/062 del 2 Febbraio 2004 dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Reparto Affari Generali-Ufficio Storico, *“nell'Archivio storico d'Ufficio sono conservati diari storici delle unità italiane nel 1940-1943 e documentazione di alcuni reparti delle forze armate della Repubblica sociale italiana, attualmente in riordino”*.

Con le successive brevi annotazioni vogliamo soltanto aggiungere qualche elemento, che riteniamo inedito, per completare l'illustrazione del quadro delle Forze Armate che sono state presenti sul territorio arenzanese nel corso dell'ultima guerra mondiale, prendendo anche in questa limitata operazione lo spunto dagli atti pubblici e dalle documentazioni che sono ancora conservati presso gli Archivi del Comune o della Parrocchia.

Per quanto riguarda l'Esercito italiano, *Regio* fino all'armistizio dell'8 Settembre 1943 e *Repubblicano* con l'instaurazione nell'Italia settentrionale della Repubblica di Salò, occorre rileggere le lettere di compiacimento per l'assistenza ai soldati inviate al Parroco, Don Andrea Servetto, dalle autorità militari, già pubblicate su *DIES IRAE-Tempi di guerra*. La nota del 19 Dicembre 1942, trasmessa dal Vicario Militare Generale, Mons. Carlo Rusticoni, cita espressamente: *“quattro batterie del 24° Regg. Art. GAF”*; il Colonnello Schiaffino, Comandante Raggruppamento, con la corrispondenza dell'11/4/1943 da Genova-Quarto, menziona *“gli artiglieri del Gruppo di Arenzano”*, come ribadisce il Ten. Colonnello Comandante del gruppo, Mario d'Acquarone, il 10 Aprile 1943 da Arenzano: *“gli artiglieri tutti, nessuno eccettuato, ufficiali e gregari”*.

La *Rivista Diocesana Genovese* riporta la celebrazione del 15 Giugno 1943 alla presenza del Cardinale Pietro Boetto, Arcivescovo di Genova, *“presso il 105° Raggruppamento Artiglieria P.C.”*, con la benedizione della cappella *“eretta dagli artiglieri e dedicata alla Vergine Regina delle Vittorie”*.

La nota dei Regi Carabinieri del 20/10/1943, conservata presso l'Archivio comunale, cita la presenza del S.Tenente Giovanni Minoliti, *“del distaccamento del 42° Reggimento Fanteria, in servizio ad Arenzano”*.

Molte deliberazioni dell'autorità comunale arenzanese del periodo bellico, Podestà o Commissario prefettizio, hanno come oggetto *“Alloggiamenti militari. Liquidazione spese”*, riferite al pagamento *“delle note presentate dagli albergatori e*

*privati riflettenti la fornitura di alloggi militari da essi prestati ed effettuate durante l'anno" con la precisazione che "la spesa verrà imputata al titolo III, categoria I, art. 107 'Spese anticipate del conto del Governo' del civico bilancio". Nel testo dei provvedimenti sono elencati i nominativi di chi, persona o istituzione, aveva messo a disposizione locali per gli usi militari. La deliberazione n°83, in particolare, adottata il 6 Agosto 1940 dal Commissario prefettizio G.B. Boggiano, liquida "in lire 6.086,952" gli importi "riguardanti il soggiorno nel Gran Albergo 'Arenzano' (già Grand Hotel) degli Ufficiali delle 436<sup>^</sup> e 482<sup>^</sup> Coorti della M. V.S.N. Territoriale Mobile e dei Battaglioni Volontari della G.I.L."*



15 Giugno 1943. Benedizione della cappella dedicata a *Nostra Signora Regina delle Vittorie*.

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale fu istituita con il Regio Decreto n°31/1923: "Art. 1 - La M. V.S.N. è al servizio di Dio e della Patria e agli ordini del Capo del Governo. Provvede in concorso con i corpi armati per la Pubblica Sicurezza e con il Regio Esercito a mantenere all'interno l'ordine pubblico, prepara e consegna inquadrati i cittadini per la difesa degli interessi dell'Italia nel mondo". All'arruolamento volontario degli uomini dai 17 ai 50 anni, seguiva l'inquadramento sulla falsariga delle legioni romane: 3 squadre per un manipolo, 3 manipoli per una centuria, 3 centurie per una coorte, 3 coorti per una legione; le legioni erano inquadrare in Gruppi e questi in Zone Camicie Nere dipendenti dal Comando generale di Roma. Nel 1924 entrò a far parte delle Forze Armate. Alle prime avvisaglie della guerra si pensò di attribuire alla Milizia anche ruoli di difesa costiera, soprattutto con elementi locali, anche non più giovani, ma pratici del



Postazione di aerofoni.

na) con le disposizioni del Dicembre dello stesso anno nella Guardia Nazionale Repubblicana, a sua volta inglobata nell'Esercito della Repubblica di Salò il 15 Agosto 1944.

Fino al 1943 la forza di pubblica sicurezza di stanza in Arenzano era costituita dai Carabinieri sotto il titolo di *"Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Genova - Stazione di Arenzano"* (nota citata del 20/10/1943); dal 1944 gli stessi militari risultarono appartenenti alla *"Guardia Nazionale Repubblicana - Distaccamento di Arenzano"* (rapporti dei giorni 28 e 29 Marzo 1944, copia in Archivio comunale). Una corrispondenza del 19 Dicembre 1944 tra il Comune di Arenzano e la Procura di Stato del capoluogo riporta: *"Il distaccamento delle G. N. R. di Arenzano è stato da tempo soppresso"*.

La stessa municipalità infine, con la nota del 26 Marzo 1945, attestò che *"per il servizio di Polizia sono stati comandati in questo Comune un Brigadiere e sei Agenti di P.S."*.

territorio, impiegandoli particolarmente in compiti di avvistamento di aerei presso i punti di osservazione, alleggerendo così l'impegno dell'Esercito. La postazione della Pineta di Arenzano era dotata di aerofono per individuare e segnalare l'eventuale attacco aereo. Mentre nel Dicembre 1943 fu dichiarata decaduta dal Governo Badoglio, la Milizia fu ricostituita da Mussolini poco dopo l'armistizio del Settembre '43, e quindi assorbita (con i Regi Carabinieri e la Polizia dell'Africa Italia-

I Reali Carabinieri di Arenzano di scorta al Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, in visita alla Parrocchia dei Santi Nazario e Celso nel 1940.



### Ventimila giovani attraverso l'Italia

Dopo la dichiarazione di guerra del 10 Giugno 1940, numerosi giovani chiesero l'arruolamento senza essere soggetti agli obblighi di leva, e pertanto con essi si ricostituirono i Battaglioni premilitari. Con l'arruolamento di 24.000 ragazzi delle classi 1922, 23, 24 e 1925 nei primi giorni del conflitto, furono organizzati 25 Battaglioni, divisi in 3 raggruppamenti: I, dell'Italia settentrionale, formato da 4 gruppi di 2 battaglioni – II, del Centro (3 gruppi di 2 battaglioni e 1 gruppo di 3 battaglioni) – III, del Meridione, suddiviso come il primo raggruppamento. Ogni battaglione prendeva il nome dal luogo di costituzione ed era composto da 1.000 giovani, 20 ufficiali, 50 sottufficiali, armati con moschetto mod. 91 e pugnale della GIL, con 12 fucili mitragliatori e 4 mitragliatrici; la divisa era l'uniforme grigioverde (come la Fanteria) con la versione in tela coloniale, chiusa alle caviglie. Il Primo e il Secondo Raggruppamento furono impegnati fino ad Agosto nell'addestramento sulla Riviera Ligure. Il 26 Agosto 1940 iniziò la 'Marcia della Giovinezza': 450 chilometri a piedi in venti tappe. Il Primo Raggruppamento da Albisola raggiunse Vicenza il 17 Settembre; il Secondo da Arenzano arrivò lo stesso giorno a Padova, dove alle ore 10 del 10 Ottobre Mussolini passò in rassegna i volontari.



S. Messa sul piazzale del Santuario del S. Bambino di Praga in occasione del raduno del Secondo Raggruppamento prima della partenza della *Marcia della Giovinezza* del 26 Agosto 1940.

Il 13 Novembre successivo fu presa la decisione di sciogliere l'originale *armata*, suscitando vibrante proteste da parte degli interessati, che ottennero comunque la permanenza definitiva nell'Esercito di 2.000 volontari, appartenenti alla classe 1922.

Coloro che avevano fatto parte del I e del II Raggruppamento, addestrati in Liguria, poterono fregiarsi del nastrino di appartenenza alla 15.a Armata.

Corrispondenze successive all'armistizio del '43, intercorse tra il Comune di Arenzano e i comandi dei presidi militari della zona, consentono di appurare che in paese si era stabilito un reparto della Divisione di Fanteria di Marina *San Marco*. Ad esempio, in data 5 Febbraio 1945, il "Comandante del Sottosettore e del Presidio di Arenzano e Cogoletto" trasmise alle due municipalità le disposizioni cui ottemperare in caso di allarme aereo diramate dal "Comando 5° Reggimento Fanteria Marina 'San Marco' del 28 Gennaio".

La divisione *San Marco*, della costituita Repubblica Sociale Italiana, era sorta da un nucleo di Marinai già impiegati sulle isole dell'Egeo, da un nucleo di Camicie Nere dei Balcani e da un gruppo di Granatieri. Mantenne l'appellativo marinaro, anche se i militari combattevano a terra. Fu addestrata in Sassonia dal Novembre 1943, e, rientrata in Italia nel Luglio 1944, fu inserita nella IV Armata *Liguria* e



schierata a difesa delle coste della Liguria occidentale da Arenzano a Capo Berta, per un arco di Riviera di 75 chilometri. Dipendeva dal Comando stabilito ad Altare, che aveva progettato di resistere all'avanzata degli Alleati (*"i nemici multicolori"*, come li definì Mussolini nel discorso alla *San Marco* del 18 Luglio 1944) utilizzando vecchie opere di fortificazione e gallerie ferroviarie, con scorte di munizioni e viveri. Nella località dell'Appennino ligure-piemontese fu impiantato anche il cimitero della Divisione, denominato *Battaglione Croci bianche*.

Dopo la Liberazione e il transito delle truppe alleate, Arenzano fu sede di reparti della Divisione *Mantova*. Interessante la cronologia dell'epistolario intercorso tra Enti pubblici e privati in merito alla nuova occupazione:

8 Aprile 1946, da *Azienda agraria Negrotto Cambiaso Giustiniani, Arenzano a Comune di Arenzano e Comando Divisione Mantova, Celle Ligure*: *"In data 26 Gennaio 1946 la 318.ma Squadra Panettieri e Magazzino V.E. della Divisione Mantova ha occupato nella Villa 'La Torre' locali per una superficie di mq. 1.136 ed aree di giardino per circa mq. 500. Pertanto si richiede a codesto Comune la liquidazione dell'indennità per tale occupazione"*;

18 Aprile 1946, da *Comune di Arenzano a Comando Divisione Mantova*: *"Ai sensi di legge tale pagamento spetta al Comando occupante"*;

24 Aprile 1946, da *Comando Divisione Mantova a Comune di Arenzano*: *"Lo stabile in oggetto risulta requisito sino a tutto il 31/12/1945 dall'Autorità Militare Alleata, che ha provveduto (o provvederà) a liquidare gli indennizzi tramite Ufficio requisizioni del Genio per conto degli Alleati. Dal 1/1/1946 lo stabile è stato requisito dall'Autorità Militare Italiana; il Comando Genio Territoriale di Genova provvederà a far pervenire quanto prima agli interessati il regolare documento di requisizione, nonché il pagamento dell'indennità loro spettante"*;

23 Novembre 1946, da *Direzione Lavori Genio Militare Ufficio Demanio, Genova a Comune di Arenzano*: *"Si comunica che in data 15/XI/1946 è stato emesso un assegno di lire 44.908 per pagamento affitto dell'occupazione delle Scuole di proprietà di codesto Comune per il periodo 1° Gennaio- fine Ottobre 1946"*;

28 Novembre 1946, da *Comune di Arenzano a Provveditore agli Studi, Genova*: *"Il Comando della Divisione Mantova tiene tuttora occupato dalle truppe di stanza oltre la metà del caseggiato scolastico di Arenzano centro. Poiché tale occupazione si prolunga*



Fotografie di soldati italiani che hanno svolto il servizio militare ad Arenzano. I buoni rapporti con la popolazione locale hanno suggerito anche questo scambio di ricordi personali.

*eccessivamente mentre sono note le esigenze scolastiche, prego la S. V. interessarsi presso le superiori Autorità affinché suddetta Divisione liberi al più presto i locali scolastici in questione”.*

Per quanto riguarda l'occupazione da parte delle Forze Armate tedesche, particolarmente consistenti su tutto il territorio regionale dopo l'armistizio, possiamo solo aggiungere a quanto già pubblicato su altri saggi

- che ad Arenzano esisteva un *Ortskommandantur*, cui fu indirizzata il 10 Luglio 1944 la denuncia di scomparsa di detonatori da parte dell'Impresa di costruzioni *Vittorio Bellotti* di Genova-Borzoli, addetta alla costruzione di rifugi antiaerei.

- Che, dando corso alle disposizioni della *Marine Intendantur Dienststelle Genua* del 21 Aprile 1944, il Podestà di Arenzano “*su conforme invito del Comando Militare Germanico*” richiama “*la popolazione alla stretta osservanza delle norme vigenti in materia di Coprifuoco e Oscuramento. Circa il coprifuoco è fatto obbligo a tutti i cittadini di ritirarsi nelle abitazioni prima delle ore 22. Dopo tale ora nessuno può più circolare se non in caso di allarme. I contravventori saranno fermati dalle pattuglie tedesche e saranno puniti*”. Stesso rigore perché “*nessuna luce abbia a trapelare dalle finestre. Ogni trascuratezza può volgersi in disastro con vittime. Pattuglie di militari tedeschi sorveglieranno e procederanno a punizioni*”.

- Che, “*d’ordine del Platzkommandantur di Genova*”, dovevano “*essere costruiti nell’ambito del Comune dei ripari di fortuna contro eventuali incursioni nemiche*”, come comunicò il Comandante del Sottosettore, Presidio di Arenzano (timbro tondo *ORTS KOMMANDANTUR-COGOLETO-COMANDO*), al Comune di Arenzano in data 28 Marzo 1945.

- Che “*chiunque avesse rinvenuto materiale aeronautico, sia esso nemico che italiano o tedesco*” era “*obbligato a darne immediata comunicazione al Comando Militare Italiano o Germanico più vicino*”, vista l’ordinanza del “*Capo della Provincia di Genova - F.to Basile*” del 23 Giugno 1944.

- Che il Comune di Arenzano fu costretto a ribadire che, “*malgrado ripetuti avvertimenti, il Comando Tedesco osserva che i pescatori si trattengono in mare fino a notte rendendo difficile al loro rientro l’identificazione di essi. Di conseguenza a partire dal 15 Marzo (1944) a salvaguardia della Polizia di difesa il Comandante ha ordinato di aprire il fuoco su tutte le barche che non rientrino almeno mezzora prima del crepuscolo*”.

- Che in Arenzano, dove avevano “*sede diversi Comandi Tedeschi dell’Esercito, della Marina e dell’Organizzazione Todt, che occupano tutti gli alberghi, le pensioni e numerose ville e appartamenti, senza parlare di terreni e case rustiche pure occupati dalle truppe per i servizi di guerra*” (delibera podestarile n°20 dell’11 Marzo 1944), fu istituito un apposito ufficio comunale per gestire l’economato relativo alla presenza occupante (spese per alloggi e materiali).

- Che dall’8 Settembre 1943, come da deliberazione del Comune n°36 del 20 Aprile 1944 “*Alloggiamenti militari per le FF. AA. Germaniche - Liquidazione compensi ai fornitori*”, risultarono a disposizione dell’occupante tedesco “*alloggi e terreni con postazioni di artiglieria, baraccamenti, riserve ed accantonamenti di carriaggi e materiale vario*”: le proprietà di “*Azienda Negrotto Cambiaso Giustiniani, Mina dr. Domenico, Calcagno dr. Ing. Carlo Antonio, Amministrazione Eredi Conte Figoli, Boggiano Luigi, Pia e Canepa Luigia, Boggiano Maria e Carlotta, Piletti dr. Ernesto, Anselmo Lorenzo, Milesi Attilio, Rosciano Luisa, Maria e Piera*” e di altri Damonte, Calcagno, Roba, Anselmo, Bersaglio, Chiarella, Vinelli, Firpo, Valle, Parodi.

- Che anche al Podestà di Arenzano giunse la comunicazione della *Prefettura Repubblicana di Genova*, datata 17 Maggio 1944, con la quale “*si pregava*” di provvedere, “*per disposizione del Ministero della Cultura Popolare e dell’Ambasciata Germanica attraverso il Consolato Generale di questa città, affinché in ogni monumento nazionale, opera d’arte, teatro, asilo, ospedale, chiesa ecc. colpiti da bombardamenti nemici, figuri un cartello riproducente questa frase: OPERA DEI LIBERATORI. Il cartello può essere sostituito dalla stessa dicitura dipinta sui muri in alto, lontana da eventuali sfregi e ben visibile. Tutto ciò nel più breve tempo possibile*”.

- Che in Arenzano prestava servizio un “*distaccamento della Marina tedesca del luogo*”, come risulta da un rapporto dei Carabinieri, inquadrati della Guardia Nazionale Repubblicana, del 15/3/1944.

Stava sopraggiungendo l’epilogo della indesiderata convivenza con l’occupante, quando, in data 20 Marzo 1945, venne redatta la seguente relazione indirizzata alla Pretura di Voltri da parte del Commissario prefettizio arenzanese: “*Il giorno 19 corrente Marzo, verso le ore 21, 30, sulla Via Aurelia, Strada statale n°1, in località ‘Aguggia’, in Comune di Genova-Voltri, sono stati assassinati con arma da fuoco da elementi fuori-legge n° tre persone che a bordo di un camioncino si recavano a Cogoleto. I deceduti sono: un maresciallo delle FF.AA. germaniche appartenente alla Batteria ‘Pineta’ di qui,... e altra persona non identificata essendo la stessa stata depredata dagli stessi assassini per asserzione di altro militare tedesco rimasto ferito nella imboscata ed appartenente alla Batteria Pineta*”. Il Dottor Marchetti, “*chiamato d’urgenza dalla G.N.R. San Marco*” certificò la morte del “*Maresciallo Maggiore Uglar Alexander, avvenuta per ferita da arma da fuoco*”.

Il 30 Gennaio 1947, il Comune di Arenzano, ottemperando alle disposizioni per il “*censimento dei cimiteri militari di guerra*”, comunicò al Distretto Militare di Genova le generalità dei seguenti soldati, “*sepolti in questo Cimitero B/ MILITARI TEDESCHI*”:

- Uffz	Beiche A.	d’anni	24	deceduto il	27.10.1943
- Gren	Suchomski M.	“	28	“ “	27.10.1943
- Hptm	Gerdom S.	“	30	“ “	29.10.1943
- Ltn	Sommermejer H.	“	32	“ “	29.10.1943
- Obgefreiter	Johannwellein	“	30	“ “	3. 8 .1944
-	Ignoto	?		?	

*I Militari sono stati sepolti nel Campo J, tombe dal n°1 al n°6.*

*(non risultano altre generalità dei suddetti militari tedeschi in questi registri)”*.



**Mentre le truppe alleate entrano in Genova, colonne di prigionieri tedeschi abbandonano la città.**

Il censimento delle Forze Armate locali di liberazione fu eseguito dagli Alleati stessi: l'Archivio comunale di Arenzano conserva copia del *Questionario sulla Pubblica Sicurezza (PUBLIC SECURITY SURVEY)* compilato in data 7 Maggio 1945 sul modulo intestato *LIGURIA REGION – ALLIED MILITARY GOVERNMENT – Provincia di GENOVA*. Si trascrive la parte che interessa l'argomento di cui stiamo trattando:

*“Patriots (patrioti):*

- |  |                                  |
|--|----------------------------------|
| a) <i>Names of Bands (Nomi delle bande):</i>   | 187 <sup>^</sup> Brigata S.A.P.  |
| b) <i>Political party affiliation of bands</i><br><i>(Carattere politico delle bande):</i> | Brigata Garibaldi                |
| c) <i>Local leaders (Nomi dei capi):</i>   | Robello Antonio - Damonte Angelo |
| d) <i>Number of Patriots (Numero dei Patrioti):</i>  | Novantadue                       |
| <i>Alleged (Dichiarati)</i>  | Novantadue                       |
| <i>Actual (Accertati)</i>  | Novantadue”.                     |

Al *“Comando Militare Alleato - Piazza Fontane Marose - Palazzo Pallavicini - Genova”*, il giorno 2 Giugno 1945 il Comune di Arenzano comunicò altresì che *“in mancanza di un regolare corpo di polizia, abbiamo affidato il servizio d'ordine ai seguenti ex Ufficiali partigiani... Vi preghiamo voler riconoscere i suddetti come agenti di polizia e di voler fornire loro la tessera ‘Civil Police’. Il Sindaco, Zunino”*. *“L'elenco uomini disposti a far parte del servizio polizia per il C.L.N. Arenzano”* era stato stilato il giorno prima dal *Comitato di Liberazione Nazionale – Corpo Volontari della Libertà – Comando 187 Brigata ‘Garibaldi’ S.A.P. - Arenzano*, a firma *“Falco”*, con timbro a stella con il numero 52.

#### COMUNE DI ARENZANO

**25 APRILE 1965**

L'ingente prezzo di sangue  
e di sofferenze,  
pagato dalla gioventù italiana  
per il riscatto della Patria  
da ogni interferenza straniera,  
costituisce il sublime coronamento  
del moto risorgimentale  
che, attraverso un secolo e mezzo  
di storia, è valso a costituire  
un'Italia unita e indivisibile  
non solo territorialmente,  
ma anche nella fusione degli spiriti.

*Il Sindaco*  
**PIER LORENZO CLIVIO**

Manifesto per la ventesima ricorrenza della Liberazione, a firma del Sindaco di Arenzano, Clivio. Nel programma delle manifestazioni per l'anniversario: *“Ricevimento in Comune delle Famiglie dei Caduti e di tutte le Associazioni combattentistiche”*.

A destra, omaggio alla lapide di Viale Rimembranze - 25 Aprile, anni '60 del XX secolo.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando 187 Brigata "GARIBALDI", S. A. P. - Arenzano



La stella con il numero 52, sigillo della corrispondenza e della documentazione del Comando 187.a Brigata Garibaldi.



La presenza delle truppe alleate, oltre che dalla corrispondenza del Comando della Divisione *Mantova* del 24 Aprile 1946, è attestata da una prima lettera di avviso indirizzata al Sindaco di Arenzano del 12 Settembre 1945: *"17 Town Major. - Tel. Alassio 4140 - 17/Q/36 - 12 Sept. 45. Vi prego fornirmi una pianta della Città per facilitarvi l'acquartieramento delle truppe Britanniche quando se ne presenterà l'occasione. Vi prego inoltre informarmi se vi è sufficiente erogazione di acqua e luce elettrica e quali comodità sono usufruibili per il conforto di dette truppe. Major R. E. Hulme"* (annotazione a matita in calce, in risposta al punto interrogativo segnato a margine del testo: *"Entro la 1^ quindicina di Ottobre"*).

L'Archivio comunale conserva inoltre la comunicazione dell'Intendenza di Finanza di Genova dell'8 Febbraio 1946, avente per oggetto *"Fitto edificio scolastico occupato dal Comando Alleato"*: *"Le richieste per pagamenti fitti di locali requisiti dagli Alleati vanno dirette all'Ufficio del Genio Militare per le requisizioni Anglo-Americane di Genova"*, e, infine, la ricevuta del *"Registro degli ordini di requisizione N°13"* della Provincia di Genova: *"Requisizione N°599 - Per disposizione del 17 T.M. Comando Area, l'immobile Scuola Elementare di Arenzano del Comune di Arenzano è requisito a decorrere dal giorno 7/8 al 5/12/45 con l'indennità di lire 8.500. 18 Ottobre 1946"*.



Carri armati americani a Genova: quando la colonna motorizzata raggiungerà Arenzano, ci saranno... noccioline per tutti i bambini (testimonianza di Padre E. Cavallari, Generale degli Agostiniani Scalzi, 5 anni nel 1945) e spettacoli di pugilato per gli adulti sul ring montato in fretta presso il Lido (testimonianza di Salvatore Valle, classe 1919).



Sul bollettino *Vita Arenzanesa*, n°2, 1959, una fotografia illustra momenti di una festa di ragazzi.

Il Re del Carnevale è scortato da *soldatini* rigorosamente muniti di elmetti militari... americani.

A distanza di quindici anni rimangono tracce della fugace sosta delle truppe statunitensi: quei ragazzoni bianchi e neri con un *Bufalo* raffigurato sulle mostrine, quelli delle scazzottature per le belle ragazze di riviera, quelli che non disdegnarono di presentare le armi alle truppe del nostrano *esercito* popolare, mentre sfilavano sull'Aurelia.